

MAGGIO-GIUGNO. E così si dovrà imparare a non lagnarsi dell'inverno troppo lungo e del freddo persistente, ora che il caldo pare eccessivo. Opinione diffusa: doveva graduarsi un po' meglio, e rispettare le mezze stagioni! I merli, però, sono felici. Almeno quelli che i nidi li hanno al sicuro lungo siepi sempreverdi, ad altezza

Periodico
di informazione e cultura

Anno XL n. 418
Maggio-Giugno 2009

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

di garanzia da gatti e bambini. Peccato per gli sfollati dalle piante abbattute. Proprio quelle sotto la nostra finestra, che esibivano con fremiti disinvolti tutte le magnifiche tonalità del verde. Ed erano piene di vite, scoiattoli compresi. Con vedette alate sulle punte più alte, a cantare in libertà la loro gioia di vivere. (Simpl)

MA QUALE POLITICA?

Il problema è sempre più grave per chi vuol capirne qualcosa. Qual è la politica che oggi viene espressa nel nostro Paese? Non ci sembra, infatti, che esista una visione di bene comune, di obiettivi prioritari e di motivazioni ideali, facilmente traducibile in spiegazioni facili, comprensibili. Non ci sembra esista in tanti che ci governano nei vari ambiti; ma neanche nella gente; ma neanche nei vari guru che riempiono di parole articoli di fondo e primi piani di televisioni. Schierati pro o contro a priori, a seconda del proprio partito, ma a prescindere dalla complessità dei problemi; solo seguendo schemi preistorici, spesso pieni di bugie e pressappochismi sfacciati.

Ma, allora, quale dovrebbe essere la politica? Non vogliamo certo aggiungerci ai guru (sia pure in questo caso in misura minimale) che abbiamo appena criticato. Abbiamo solo la pretesa di riferire impressioni della gente, soprattutto giovane, che avviciniamo ogni giorno fuori dalle piazze ufficiali, faccia a faccia, con preoccupazioni sincere e non formali. E allora viene fuori che in primo luogo fare politica vorrebbe dire guardare concretamente e in primo luogo a quanti stanno peggio, alle famiglie e alle persone che non ce la fanno. Non dovrebbero offrirsi come rappresentanti del popolo, a nessun livello, quanti non conoscono minimamente le difficoltà quotidiane di tante categorie sociali. Badare ai sondaggi per credersi veri rappresentanti democratici, significa non capire niente. Ormai lo sanno tutti che chi è in difficoltà è spesso turlupinato anche in questo: che crede a quanti promettono mari e monti vivendo, loro, in condizioni privilegiate e suggerendo l'illusione di poterci arrivare tutti. Nell'abbaglio, si dimenticano, i poveri, che la loro condizione per lo più viene soccorsa da chi parla poco e offre solidarietà, lavoro, possibilità di crescita, e lo fa senza esibizioni sfacciate, ma cercando di conoscere condizioni di vita, orari, difficoltà, sacrifici delle persone; cambiando i propri

stili di vita quando questi possono offendere e impedire il rapporto.

Non badare ai sondaggi, ma ai bisogni. Nella Chiesa, facendo eco al Vangelo, si proclama spesso questo «magistero della solidarietà» esortando a partire dalle esigenze dei diseredati di tutti i tipi. Importante, però non contraddire poi questa funzione evangelica chiudendo occhi e, peggio, parteggiando per chi contraddice radicalmente, da posizioni di responsabilità, questa funzione prioritaria della politica. Da cristiani, anzi, è necessario andare controcorrente.

Senza violenza, con equilibrio di parole e atteggiamenti, ma occorre dire la verità, almeno quella che si crede tale.

E con questo spirito ci pare, allora, di dover dire almeno due qualità essenziali per poter fare buona politica. Innanzitutto saper dire la verità, e non procedere a bugie, magari smentite il giorno dopo, ma solo per dirne di nuove; bugie su fatti, su dati, su promesse spesso impossibili. Inoltre occorre essere onesti, anche nella propria vita. Il bene comune esige, oggi, modelli di vita. Non si può far credere, specie ai giovani, che quando si è in posizioni di responsabilità si è anche al di sopra della legge e addirittura della morale, quella che riguarda il possesso di cose, ma anche gli affetti familiari, e tutti i comportamenti in genere: sociali e pure individuali.

Luciano Padovese



RANDAGI. Vederli in tivù ti fanno paura; ma qui, da vicino, solo pena. Anche belli, questi cani, a vagare, in branco, in mezzo ai rifiuti. Mai interessati agli umani che passano indifferenti come il fariseo della parabola. Forse stanchi e disillusi di non essere badati. E poi, stesi sull'erba, pieni di tristezza e solitudine. Con gli occhi melanconici a guardare nel vuoto. E pensare che cosa? Se lo chiedono scienziati e teologi: lo sappiamo per letture e riflessioni. Ma ora, in questa città del Meridione, a contatto diretto, la domanda si precisa e si allarga. Quanti randagi nel mondo, ben oltre gli animali. Bambini di strada, violati e disprezzati; e poi barboni e disagiati mentali. Ma cosa pensano nel loro vagare? Quante volte, noi, a tentare un po' di dialogo. E dalla diffidenza, piena di pause, talora espressioni di saggezza e poesia. Senza rivendicare nulla, ma per dire quanto poco basterebbe per vivere, solo ci fosse un po' di amore. Ellepi

SOMMARIO

Giovani in Europa

Coltivare il merito, impegnarsi per innovazione, ambiente e coesione sociale. Obiettivi ben chiari a molti giovani. **p. 2**

Fermezza=Respingimento?

Prove di forza inefficaci e pericolose, con il rischio di seminare odio. Progettare l'Italia sempre più multietnica. Impegno sinergico con L'Europa. **p. 3**

Ricostruzioni a confronto

Terremoti in Friuli e Abruzzo: due diverse strategie di ricostruzione. Una radicale modifica nel rapporto fra cittadino e istituzioni. **p. 4**

Europa in salsa nostrana

Le elezioni europee rischiano di essere cornice strumentale alla competizione politica interna. Scegliere candidati che si possano impegnare a tempo pieno. **p. 5**

Integrazione quotidiana

L'assessore Molinaro ribadisce l'impegno della Regione Fvg per istruzione, casa e interventi in ambito socio-sanitario. La Caritas e l'ambulatorio medico per immigrati di Pordenone. **p. 7**

Libri al Supermarket

Librai veri in estinzione. Figure con ruolo prezioso di termine dialettico per il lettore. **p. 9**

Nuovi stili di vita

Recente pubblicazione delle Edizioni Concordia Sette. Una rielaborazione di riflessioni svolte da don Padovese in una serie di incontri con docenti universitari a Trieste. **p. 9**

Romanzi gialli e libri di viaggio

La Grecia di Petros Markaris e *Cana-pé rosso* della francese Michèle Lesbère. Tra romanzo sociale e il disincanto dell'infinito viaggiare. **p. 10**

Tito Maniaco e Ugo Pellis

Alla Galleria Sagittaria di Pordenone e a Villa Manin di Passariano aspetti inediti di due diversi, grandi personaggi del Friuli. **p. 11 e 13**

Momento giovani

La millantata privacy di Facebook e opportunità di vacanze studio, lavoro e incontri internazionali per l'estate. **p. 15 e 17**



OMNIBUS: LA SORPRESA DI UN RACCONTASTORIE

Una sorpresa all'interno di questo numero di inizio estate. Si chiama Omnibus, un nuovo Inserto Raccontastorie. La nostra idea era antica. Disporre di spazio più libero dentro il mensile, pur mantenendo la fisionomia di un giornale di opinione, di cultura, di collegamento. Uno spazio accogliente di apporti diversi. Soprattutto storie, specie se simboliche, facilmente assimilabili all'esperienza, reale e pure ideale, di ogni lettore... anche di arte e poesia, in cui potersi contaminare con ispirazioni ed emozioni di bellezza che magari ciascuno porta in sé, come buon seme, ma non riesce a tradurre in parole o segni.

Poche pagine, ma a colori. Per un tempo in cui il grigio dei fatti e dei discorsi e delle mentalità ha bisogno di essere decisamente rotto, in un assemblaggio in cui non manchi l'arcobaleno.

La Redazione



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI KILTEERI

NON SOTTOBANCO

Chi ha più bisogno non ha voce. In tutte le nostre città ci sono famiglie, soprattutto dai paesi più lontani e più poveri, arrivate qui per migliorare un po' la propria situazione. Tra loro, c'è chi si è inserito, ma anche chi si trova in un mondo completamente diverso, per abitudini, cultura, lingua. In questi casi sono le donne quelle ad essere le più isolate. Hanno bimbi piccoli, non parlano la nostra lingua, non possono lavorare. Difficile, per non dire impossibile, rivolgersi persino ad un medico. Per farlo si devono superare un sacco di ostacoli. A cominciare da una consuetudine insistente nei paesi di origine, scoraggiata dal fatto che, anche dove ci sono strutture pubbliche, le cure possono essere condizionate da "oboli" sottobanco. Da noi, tantissime attività organizzate di volontariato, alcune scuole, associazioni culturali che si occupano di formazione, agenzie che usufruiscono di fondi europei, sono a contatto con queste situazioni e se ne occupano in una lotta costante contro l'emarginazione. I nostri politici non possono ignorare il significato di tanto impegno, travisarlo e, tanto peggio, chiudere ambulatori.

A CACCIA DI LAVORO

Sono in molti a casa. Si lavora a singhiozzo. Oppure non si sa quando e se si riprenderà. Si cercano soluzioni, alternative, ma si gira a vuoto. Per il momento lavoro non ce n'è. Sembra tutto bloccato, almeno per chi lavorava in fabbriche ora in crisi. Si riducono tutte le spese possibili e prende il panico all'idea di che cosa succederà dopo, quando anche gli ultimi risparmi finiranno. È inutile indovinare la pillola, per molte famiglie e persone è così. Anche se sono momenti così pesanti che quasi ci si illude non siano veri. Per ciascuno di noi non può che scattare, assieme alla consapevolezza, la solidarietà, e ognuno troverà il modo per dare segnali concreti di aiuto. Ma ci aspettiamo consapevolezza soprattutto da chi, in questi giorni, va a chiedere il voto per confermare o avviare i propri incarichi politici. Sono proprio loro che dovrebbero occuparsi e parlare di queste emergenze, lasciando da parte giochi di potere, rivalse, contrapposizioni pretestuose e pettegolezzi. Per cercare soluzioni e per far sentire alla gente che, proprio loro, si assumono la responsabilità di occuparsi dei problemi di tutti.

DIGITALE PER TUTTI

Ancora non ce rendiamo conto, ma è iniziata la rivoluzione digitale. Addio vecchi televisori. I più anziani si erano appena abituati a destreggiarsi con i programmi preferiti, compagnia che scandisce le giornate, che arrivano nuovi aggeggi da gestire: decoder, prese, pulsanti, sintonizzazioni. E poi nuovi acquisti, nuove spese, nuove abitudini da affrontare. Per fortuna c'è qualche amministratore, in alcune province, che ha pensato bene di mettere a disposizione delle persone più in difficoltà un servizio tecnico gratuito.

Maria Francesca Vassallo



GIOVANI IN EUROPA

Ci sono e vogliono starci, con un po' di più spazio

È nato più di trent'anni fa con il nome "L'Europa e i giovani". È il Concorso proposto dall'Irse agli studenti di tutte le età, dagli universitari ai piccoli delle primarie. Partito dal Friuli, è diventato ormai un'iniziativa estesa a tutte le regioni italiane, con qualche partecipazione da altri stati europei. Di anno in anno, attraverso una serie di tracce ben modulate, permette in qualche misura di tastare il polso a nuove generazioni. Dopo un lavoro non da poco di una apposita Commissione, a fine maggio, c'è stata a Pordenone la premiazione dell'edizione 2009. Una settantina di premi, tra oltre seicento concorrenti, con elaborati suddivisi in tesine universitarie, articoli giornalistici, ricerche interdisciplinari, racconti brevi, interviste e lavori con tecniche miste multimediali. Dai più piccoli ai più grandi dell'Università, nessuno si è limitato a frasi generiche sull'Europa e i giovani che ne "saranno i protagonisti"; tutti hanno scelto coraggiosamente di mettere il dito su tante cose che vorrebbero cambiare nelle loro scuole, famiglie e città. Con la voglia di migliorare, insieme; con l'entusiasmo di documentarsi e anche con il proposito di rispettare regole comuni. Dalla velocità sulle strade, al risparmio energetico, al rispetto dell'ambiente, che parte dal cambiare anche tanti stili di vita frettolosi e inutili... fino ai temi giuridici ed economici degli universitari su diritti umani nell'Europa sempre più multiculturale, su progetti di ricerca scientifica e innovazione tecnologica, portati avanti nei loro atenei, sui passi indietro del Pacchetto Clima 2020.

Flessibilità e precariato è stato un altro tema caldo affrontato attraverso il confronto con politiche del lavoro e politiche sociali di altri Paesi, così come le politiche di integrazione degli immigrati, nel rispetto di culture e tradizioni religiose e della laicità dello Stato. Non pochi ad augurarsi, tra speranza e ponderato realismo, un rapido effetto Obama sull'Europa. Smentendo le tante analisi che li dipingono bamboccioni, chiusi nel proprio bozzolo, loro in Europa ci sono già, e vogliono starci, magari con più occasioni di essere messi concretamente alla prova, rompendo l'immobilismo di tante situazioni tipicamente italiane. Certo, da questo "carotaggio" del Concorso emergono giovani di eccellenza (e non di rado docenti attenti alle opportunità di farli emergere), che sono già in qualche modo passati attraverso una selezione, ma ciò che ci pare dover rilevare è una consapevolezza, forse nuova ma diffusa, di dover coltivare il merito, unita a quella di dover pensare in grande per agire localmente: "Think globally, act locally". Pensare positivo, oltre lo slogan, vuol dire, per molti di loro, cogliere l'Europa anche come occasione di formarsi alla complessità del decidere insieme. Componendo obiettivi che sembrano contrastanti ma possono non esserlo: meritocrazia, innovazione e coesione sociale.

Composizioni difficili, ma che non di rado loro sperimentano in esperienze Erasmus, in collaborazioni su progetti scientifici tra atenei. Anche tra più piccoli della scuola primaria, quando lavorano insieme ad un progetto, come ad esempio il bellissimo "Piedibus: per andare a scuola insieme in sicurezza", che a fatica stiamo importando dalla Danimarca, scattano meccanismi con una forza innovativa dirompente. Così come quando semplicemente traducono in italiano canzoni di Paesi lontani da dove arrivano loro compagni di classe, magari passando per una lingua comune studiata insieme. Mediazioni linguistiche, e non solo, su cui allenarsi per altre più impegnative. Perché parlare le lingue, conoscere storie e valori di altri Paesi, impadronirsi di strumenti dell'economia e della scienza ha come scopo quello di renderci tutti cittadini più uniti e responsabili, veramente europei e orgogliosi di esserlo, come in molti hanno espresso benissimo nei loro lavori. E, perché no, anche di formarsi all'impegno politico e magari tra qualche anno, candidarsi, ad essere parlamentari europei. Purché prima sia data loro qualche occasione di sporcarsi le mani con un lavoro, non necessariamente di velina o call center. C'è da aver fiducia perché in molti casi sono proprio le ragazze a non aspettare occasioni dall'alto ma a conquistarsele, lottando sul campo, facendo emergere contraddizioni e scardinando immobilismi.

Laura Zuzzi

AFORISMI IN REGALO DA BENO FIGNON

Con l'intento di rispettare una cadenza trimestrale, dedichiamo questo spazio ad alcuni "Aforismi" che il poeta Beno Fignon regala mensilmente ad alcuni amici di una sua particolare "mailing list". Ne abbiamo estrapolati alcuni dalle serie di questi ultimi mesi lasciando la numerazione dell'autore.

4336 - In tempi di crisi economica viene potenziato il pensiero. Infatti basta il pensiero. 4337 - Le scale mobili risolvono qualche problema di deambulazione, ma paralizzano l'animum soccorritore. 4338 - Assistenza da intelligenza o da acquisiscenza, non è la stessa scienza. 4339 - Se noi siamo di "noantri", ci danno l'assegno per l'accompagnamento. 4340 - Il motto di chi percorre la via della conoscenza non può essere: "Non può essere!". 4341 - Forse nel XX secolo l'umanità si è cotta a dovere. La cotta del ciclista. E mai che in tutta la sua storia abbia preso una cotta per se stessa. 4342 - Il linguaggio, al massimo, è arrivato a dire "papà". 4343 - Non fare obiezioni alla luce. Goderla.

4344 - Chi si assoggetta *naturaliter* al prepotente di turno, è più disperato dello stesso prepotente. Stiamogli vicino. 4345 - Avendo imboccato il viale del tramonto, preferiva ricordare che Vialone era una marca di riso, poiché c'era poco da ridere. 4346 - Ormai l'uomo ha il dominio sulla natura. Esclusa la propria, e per essere aiutato nell'impresa pagherebbe anche una badante. 4347 - Poeti. È poeta chi dice con eleganza il suo inelegante dolore o chi sceglie di non dire in bella forma la sua bella sostanza di vita? Prendiamoli come vengono. 4348 - Se sei stato un buon musico della vita quando eri forte, nella debolezza sarà il Signore stesso a cambiarti il registro. 4349 - Da come nutriamo la tigre della libertà dipendono le sue zampe.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



RIVALORIZZARE LA FEMMINILITÀ

Da un convegno a Ostuni

Ho vissuto giorni intensi a Ostuni, in Puglia, la «città bianca» affacciata sul mare, ventosa e piena di ulivi e di fiori, conosciuta nel mondo per un centro storico da favola, scolpito su pietre bianche e rosate.

Ospitale ed accogliente, con tanta gente impegnata e responsabile, fiduciosa e paziente, umile nel proprio lavoro, convinta che il mondo si può cambiare anche attraverso le piccole cose e i gesti ordinari della vita.

In questa realtà, per me sconosciuta, mi sono sorpresa a scoprire tante persone con voglia di dare proprio tempo a beneficio di altri; e per questo pure impegnate a crescere se stesse partecipando a momenti di approfondimento e scambio. L'occasione, per me, è stato l'incontro annuale organizzato in quella città da un gruppo di donne che opera oltre che a Ostuni anche a Como e nel Veneto. L'argomento generale era: quale orientamento oggi per una alleanza operativa, in tutti gli ambiti della vita, tra uomini e donne, ponendo l'accento sulla urgenza di una valorizzazione autentica della femminilità.

Una questione attualissima, visto che la prima diversità da affrontare ed accettare resta ancora quella tra uomo e donna; visto che è tra le mura di casa che ritroviamo le difficoltà primordiali e che nel femminile ci sono peculiarità nascoste e spesso soffocate dalla paura di mostrarsi per quello che si è, per la tentazione di imporsi rendendosi aggressive e a tratti maschili. Da convincersi, allora, che la tenerezza non è fragilità ma capacità di accogliere gli altri esprimendo ascolto e comprensione. Da capire che la finezza di linguaggio purifica i discorsi e li rende più elevati; che il rispetto della propria originalità, anche a costo di disprezzare modelli convenzionali di bellezza plastificata, è un grande guadagno per tutti. Da constatare come la crescita personale aiuti a relazionarsi in modo maturo con gli altri, iniziando a percorsi profondi in amicizie e amori, facendo evitare superficialità che fa moda ma non rende felici. E tutto ciò anche per rispetto verso i giovani che devono essere aiutati a crescere e per cui non valgono prediche e pregiudizi ma solo testimonianze coerenti fatte di trasparenza, regole, impegno, sentimento.

Tutto impossibile senza la cura del rispetto di sé: principio sorprendente quanto basilare. Eppure carente nell'esperienza di troppe persone, a cominciare dalle donne che potranno essere accettate nella loro femminilità solo partendo da una vera accettazione di sé. Punto di partenza per valorizzare i propri talenti e metterli in opera, pur nel riconoscimento realistico e umile di limiti personali. Forse anche pochi giorni, come quelli vissuti a Ostuni o in altre occasioni simili, possono diventare un punto di rilancio, per rivivere nella concretezza del quotidiano qualche buon messaggio. In sostanza credo si tratti di cercare di vivere nelle piccole cose di ogni giorno la passione di chi ama ciò che fa e aggiunge fantasia rendendo nuovo lo stupore dell'esistenza.

Vanesa Germoni



RESPINGIMENTO CARRETTE DEL MARE PROVA DI FORZA INEFFICACE E PERICOLOSA

*Procedendo con provocazioni si semina l'odio, con il rischio di raccogliere manifestazioni di xenofobia e di razzismo
Procedere con razionalità progettando l'Italia del futuro che sarà sempre più multietnica. Impegno sinergico con l'Europa*

La nuova linea della fermezza contro gli immigrati si chiama "respingimento". Miseri barconi stracolmi di disperati vengono respinti, per ordine del governo italiano, prima che tocchino le nostre coste. Non c'è appello umanitario che tenga: le misure energiche fanno parte delle strategie per garantire la sicurezza di un territorio considerato "sotto assedio". In tempi elettorali è un provvedimento che può bastare. È risaputo, infatti, che sulla paura il centro-destra può investire il minimo per incassare larghi consensi. Poco importa se i poveracci rifiutati non hanno nulla a che vedere con le organizzazioni criminali. Anzi, vengono associati ad esse. Ma le mafie non usano le "carrette", viaggiano comodamente in "business class". Poco importa se quelle persone sono in fuga dal cuore dell'Africa, a causa dei conflitti accesi dai dittatori locali, o alimentati dagli interessi delle multinazionali occidentali. Poco importa se quei disgraziati hanno i requisiti per l'asilo politico. L'importante, invece, è che non entrino in Italia. E basta. In realtà, le nuove misure di sicurezza costituiscono una prova di forza inefficace, che producono l'effetto di un semplice spot. Infatti, serie analisi dei flussi dimostrano che le quote degli ingressi di clandestini via mare rappresentano non più del 10 per cento del fenomeno. È provato inoltre dai fatti che chi scappa dal terrore non si ferma davanti agli ostacoli, anche a costo di lasciarci la pelle.

Il provvedimento è quindi un altro bluff, al pari dei tanti proclami che si ripetono con frequenza ai danni degli immigrati: dalle impronte per le schedature ai tram riservati alla razza meneghina, dai medici obbligati a denunciare i clandestini agli insegnanti "spie". Ma alla fine resta il nulla, perché prevale comunque il buon senso bipartisan, che aiuta a disinnescare i provvedimenti più scriteriati e ingiusti. Però, purtroppo, procedendo con pittoresche provocazioni si semina l'odio verso i "diversi", con il rischio di raccogliere manifestazioni di xenofobia e di razzismo. È chiaro che una classe dirigente responsabile non dovrebbe puntare solo ai voti nel governare fenomeni così complessi e delicati, bensì procedere con razionalità a progettare l'Italia del futuro che sarà (piaccia o non piaccia), inevitabilmente, sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa. Gli ingredienti della "nuova società" sono già evidenti. È sufficiente ricordare che il lavoro degli immigrati costituisce ormai il 10 per cento del pil nazionale. Proviamo anche noi a immaginare solo per un istante, come hanno scritto Giuliano Amato e Massimo D'Alema in un'analisi dettagliata del fenomeno sul "Corriere della sera", cosa accadrebbe in Italia se togliessimo all'improvviso i 5 milioni d'immigrati. Senza fare complicati calcoli, è sufficiente pensare a come sono strutturate le piccole e medie imprese (ma anche le grandi fabbriche), a come vengono svolti i lavori nei campi, a come funziona l'attività nell'edilizia e nei cantieri delle grandi opere, a come si

organizzano numerose famiglie nel disbrigo delle faccende domestiche o nell'assistenza a disabili, anziani o ammalati. Senza la presenza degli immigrati sarebbe la paralisi. Allora, perché non prendere atto con onestà del fenomeno, senza ipocrisie né furbizie, per governarlo al di fuori dell'eterna emergenza con un sistema di regole? È evidente che il punto di partenza dovrà necessariamente essere quello della legalità. Sgomberi di case abusive, arresti ed espulsioni di criminali incalliti sono azioni indispensabili, che non dovrebbero mai avere un colore politico. Ma con le sole azioni di repressione, in una situazione quotidiana di "fortino assediato", non si potranno mai risolvere problemi così complessi.

La coesione sociale cresce, invece, quando viene rispettata la dignità di tutte le persone (italiani e stranieri), evitando guerre fra poveri. L'intolleranza, infatti, è il frutto marcio della disperazione. Gli interrogativi, quindi, sono altri. Qual è la politica verso l'immigrazione regolare, cioè nei confronti di persone che da anni vivono, lavorano e pagano le tasse in Italia? È realmente una politica di integrazione? Esiste una visione lungimirante, di sviluppo del Paese per i prossimi anni, quando gli immigrati saranno almeno il doppio? E qual è l'atteggiamento verso i figli degli stranieri che di fatto sono già italiani? Siamo sicuri di percorrere la strada giusta? Le perplessità sono parecchie di fronte ai ricorrenti atteggiamenti di ostilità. D'altronde, c'è forte resistenza persino nelle operazioni più semplici e naturali, come dovrebbe essere quella dell'estensione della cittadinanza agli stranieri da anni legalmente in Italia. Ed è difficile aiutare l'integrazione quando anche gli atti più elementari del riconoscimento dei diritti restano a lungo incagliati negli ingranaggi della burocrazia, tanto da far sentire l'immigrato una persona di serie inferiore. Così, l'ostilità del governo italiano nei confronti degli stranieri è finita nel mirino dell'Unione europea. Il nostro comportamento è oggetto di reprimende, ma è troppo facile scaricare le responsabilità.

Cos'ha fatto di concreto l'Europa? Qual è la sua strategia? Senz'altro ha mostrato una faccia meno aggressiva di quella italiana, ma non è mai andata oltre gli improduttivi "atti di indirizzo". Proprio la sua assenza sui temi cruciali dello sviluppo e dell'integrazione è una delle cause di un diffuso euroscetticismo. Forse è il caso di chiedere alla Ue, anche per non zavorrarla di burocrazia e di illusioni, pochi progetti strategici, uno dei quali potrebbe essere proprio una politica per l'immigrazione, in grado di non abbandonare gli Stati agli umori dei propri elettori. Perché, soprattutto in tempo di crisi economica, l'intolleranza verso gli stranieri è diffusa ovunque, anche nelle periferie francesi, tedesche e inglesi. La coesione sociale è un problema universale.

Giuseppe Ragogna



TERREMOTI IN FRIULI E ABRUZZO DUE MODELLI DI RICOSTRUZIONE

Quello felicemente attuato in Friuli era un modello di governo delle risorse pubbliche assolutamente originale, fondato sul principio della sussidiarietà, ora tanto proclamato ma sempre disatteso, oggetto di ampie dissertazioni e proclami

Trentatré anni meno un mese separano il terremoto del Friuli da quello di L'Aquila. Lasciamo per un istante la rievocazione degli identici scenari di lutti e desolazione. Tentiamo un sommario confronto fra le norme che avevano coordinato la ricostruzione in Friuli e quelle che sono state recentemente emanate per L'Aquila.

Scopriremo che la distanza di tempo ha portato anche una radicale modifica nelle strategie, nel rapporto fra cittadino e autorità, in sintesi nella politica. L'idea che un processo così delicato e complesso si aggiusti da sé, come somma di singole iniziative e con il solo coordinamento di meccanismi finanziari, senza una regia pubblica che mantenga sotto controllo gli obiettivi, mi lascia assai pessimista.

Ma forse è causa della generazione cui appartengo. Ho vissuto la ricostruzione del Friuli in prima persona, dai primi soccorsi a Maiano fino alle ultime attività della Segreteria Straordinaria; ho avuto il privilegio di collaborare con il compianto ing. Emanuele Chiavola, cui era stato affidato il compito di coordinare un flusso finanziario che ammontò a consuntivo a 10.000 miliardi di lire. Lo fece senza strumentalizzazioni, né apparizioni televisive e con l'esito straordinario che ancora tutti richiamano come esempio positivo. Riassumo i punti fermi di quella ricostruzione: far ripartire subito le fabbriche, incentivare anche nuove attività imprenditoriali, costruire nuove infra-



ALDO MISSINATO, 1976

strutture come la linea ferroviaria e l'autostrada, delegare ai sindaci la gestione della ricostruzione nel proprio territorio. Soprattutto la delega ai sindaci fu determinante: costituì un legame diretto fra la gente nelle tende ed il centro decisionale, fra i bisogni e le risorse.

Intendiamo un legame tutt'altro che semplice, lineare e pacifico, anzi spesso controverso e fonte di accese polemiche. Tutto ciò applicava un principio statutario (mai più ripreso) per cui la dotazione finanziaria comunale non era finalizzata alla singola opera, ma era assegnata su programmi annuali approvati dal Consiglio Comunale e negoziati con la Segreteria. Il Comune ne rendeva conto solo a consuntivo.

Era un modello di governo delle risorse pubbliche assolutamente

originale, fondato sul principio della sussidiarietà, ora tanto proclamato ma sempre disatteso, oggetto di ampie dissertazioni e proclami e leggi di principio. Poi sempre violato e rinviato. Per i più deboli, sia comuni piccoli, sia proprietari deboli o assenti, vennero messi a punto procedure di supporto tecnico, mai azioni sostitutive. Non è un caso: la concezione di governo degli anni 70 era opposta a quella odierna. Era fondata sul primato dell'interesse pubblico e sul dovere morale degli amministratori di fornire una guida ed una strategia alle trasformazioni della società e del territorio. Non era il Friuli una regione rossa, allora come ora dominava la scena politica nazionale e regionale una forza

compota e moderata, ma la Politica aveva finalità e metodi diversi: si riteneva insostituibile la funzione di programma e di coordinamento. Con la gente ancora nelle tende si promossero piani di ricostruzione e piani particolareggiati per i nuovi insediamenti. Oggi, leggendo le nuove norme per la ricostruzione di L'Aquila, si coglie davvero un nuovo modello politico: senza alcuno strumento di programmazione straordinaria, la ricostruzione è un semplice processo finanziario, una delega di risorse articolata in modo intelligente fra contributi, crediti d'imposta, azioni sostitutive di una società per azioni pubblica (Fintecna SpA). I privati che desiderano e ne hanno i mezzi possono costruirsi un prefabbricato nel proprio giardino, non si prevedono prefabbricati

temporanei per iniziativa pubblica, come era avvenuto in Friuli. I contributi, sia per le abitazioni che per le industrie, sono costituiti per terzo da crediti d'imposta; e se nei prossimi anni i redditi saranno scarsi ed i margini imponibili saranno modesti? Non ne ho una percezione negativa. È una scelta ragionevole, ovviamente legittima, con cui un processo importante di pianificazione viene interpretato ed affidato alla capacità individuale. È l'applicazione estrema di un principio liberale: la libera iniziativa di molti singoli concorrerà rapidamente al raggiungimento del bene comune. Nessuno, negli anni '70, avrebbe azzardato un salto nell'ignoto così importante: ci si sarebbe chiesti cosa sarebbe stato degli attori più deboli, avremmo messo a punto meccanismi protettivi e forme di tutela, complicando così i processi di erogazione finanziaria. Avremmo posto dei limiti alla presenza potenzialmente invasiva di una Società di capitali con diritto di sostituire e redistribuire le risorse immobiliari. Oggi il modello è diverso, è fondato sull'individuo, che si presume libero e capace di gestire il proprio destino. Davvero la società e la politica sono cambiate. La ricostruzione di L'Aquila ne è un paradigma. Chissà se fra cinque o sei anni, come avvenne in Friuli con un contesto sociale e storico tanto diverso, si potrà constatare che ha funzionato.

Giuseppe Carniello

5% un bel gesto che non costa nulla

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

MODELLO 730-1
scelto per la scelta della destinazione del CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

MODELLO 730-1bis reddito 2006
scelto per la scelta della destinazione del CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Pordenone, marzo 2009



www.centroculturapordenone.it

Caro amico,

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalarle l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da oltre 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
Codice Fiscale 00218540938

ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
Codice Fiscale 00218620938

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).



L'EUROPA IN SALSA POLITICA NOSTRANA SEMPRE PIÙ LONTANA DA QUELLA REALE

Le elezioni europee rischiano di essere cornice strumentale alla competizione politica interna. Scegliere candidati che si possano impegnare a tempo pieno. Germania e altri Paesi forti mandano a Bruxelles i giovani migliori a formarsi

Euoparlamento occasione persa? La risposta appare scontata se si sfogliano i bilanci della presenza italiana a Bruxelles e Strasburgo resi noti dagli organi di informazione. Un'indagine del settimanale L'Espresso segnalava qualche settimana fa che dei 78 parlamentari che costituiscono la rappresentanza italiana 61 non hanno mai presentato una relazione (che, a differenza delle interrogazioni, sono testi legislativi o di indirizzo) e 17 non si sono mai scomodati ad aprire bocca in assemblea, col risultato, non certo confortante, che i sei ciprioti, pur guadagnando un quarto degli italiani, sono intervenuti più di tutti gli eurodeputati tricolori messi insieme.

Nonostante la scarsa produttività, peraltro, l'Europa, per molti, è solo la tappa di un viaggio andata e ritorno per Roma. Ben 37 eletti nel 2004 hanno preferito lasciare l'incarico cogliendo l'opportunità di dedicarsi alla politica nazionale che concede maggiore visibilità. In questa non certo esaltante classifica ci battono solo i romeni.

Numeri che, alla vigilia del voto, possono consolidare l'euroscetticismo e aumentare la tentazione di preferire la strada della montagna e del mare rispetto a quella dei seggi. Se poi ci si aggiunge che spesso l'Europa è rappresentata come la sede dei tecnocrati dalle decisioni incomprensibili come quelle sulla lunghezza degli ortaggi piuttosto che sulla legittimità al commercio di alcuni formaggi alpini il disorientamento cresce.

Il problema è che vanno distinti i vizi nazionali dal valore politico di questo appuntamento. I primi sono noti e spesso si aggiungono di nuo-



ve versioni, come quella di scaricare sull'Europa dei tecnocrati i mali nazionali. Verrebbe da rispondere, tagliando gli argomenti con l'accetta, che l'Europa è anche quella dell'euro e senza la moneta unica il destino dell'economia nazionale sarebbe stato ben gramo in questa crisi dalle proporzioni mondiali se il nostro biglietto da visita fosse stato la lira. Se è ben vero che il sogno europeo non può declinarsi solo nel mercato e nell'economia, i paletti di Maastricht hanno determinato la stretta strada del risanamento anni Novanta che, pur tra le carenze croniche del sistema Paese,

ha permesso di reggere i marosi della globalizzazione.

L'altro mito da sfatare è quello di un'Europa degli intralci, che non conta nulla. A parte il riferimento ai fondi generali dei programmi europei di cui hanno beneficiato dallo Stato agli enti locali, c'è un nodo sostanziale dei prossimi anni rappresentato dalla destinazione delle risorse per le aree svantaggiate che, a fronte dell'allargamento, stanno prendendo la strada dei Paesi di nuova adesione. Un processo che rimette in discussione i contributi indirizzati anche alle aree montane del Friuli Vene-

zia Giulia. Un pacchetto di soldi non irrilevante e che dovrebbe costituire una preoccupazione della futura rappresentanza nell'Europarlamento.

Le vicende relative all'immigrazione di questi giorni, poi, dimostrano come le politiche nazionali siano deboli nell'affrontare un tema che non è quello delle barche di clandestini che approdano lungo le coste di Lampedusa, quanto dell'enorme differenza tra Nord e Sud del mondo che spinge i disperati a spingere alle porte del benessere. I rimedi nazionali sono un palliativo che non serve

senza una risposta globale e concertata.

L'Europa in salsa politica nostrana, peraltro, è sempre più distante da quella della realtà. A parte gli indicatori socio-economici che parametrano aree regionali più che sistemi Paesi del Vecchio Continente, la realtà dei fatti è che la mobilità consentita alla generazione low cost apre prospettive di formazione, relazioni sociali e lavoro che superano i vecchi confini nazionali e non è un caso se un allarme ricorrente è quello della fuga dei cervelli verso opportunità che non trovano in Italia. Il futuro, volenti o nolenti, sarà determinato dalla matrice glocal, le radici ideali nel territorio ma le gambe e la testa proiettati nel mondo.

Per questo la prospettiva europea non meriterebbe di diventare, come sta avvenendo, cornice strumentale rispetto alla competizione politica interna. A maggior ragione la scelta esercitata col voto, a prescindere dal partito, merita di essere indirizzata verso candidati che si possano realmente impegnare a tempo pieno nella prosecuzione di un impegno al quale l'Italia ha contribuito con personaggi illustri, da Alcide De Gasperi ad Altiero Spinelli. Senza incappare nell'esterofilia, non può essere un caso se i maggiori partiti tedeschi e spagnoli, a esempio, preferiscono far crescere le giovani leve in Europarlamento per poi farli comparire nel palcoscenico della politica interna, proprio perché la gavetta a Bruxelles e Strasburgo è anche il modo per maturare una visione meno nazionale e più europea. Un modello che in Italia dovrebbe fare scuola. **Stefano Polzot**



PIANO DI SUPPORTO ALLA RIPRESA DEL CONSIGLIO REGIONALE FVG

Sostegno all'edilizia e messa in sicurezza del territorio. Aiuti a piccole e medie industrie e famiglie. Voto bipartisan

Ci vorrà ancora tempo per la ripresa, ma dicono che la crisi stia rallentando. In ogni caso, Regione Friuli Venezia Giulia e alcune istituzioni territoriali hanno approntato alcune misure per fronteggiare le conseguenze delle avversità congiunturali. Lo hanno fatto Provincia di Pordenone, e Ascom. La diocesi di Concordia-Pordenone ha provveduto allargando la maglia del microcredito ed attivando contributi a fondo perduto.

Significativo il piano di supporto alla ripresa della Regione, che ha stanziato 400 milioni per le imprese, 500 per le opere pubbliche, che possono essere cantierabili entro 120 giorni dalla data in cui sono disponibili i finanziamenti.

Le opere più interessate sono le scuole, gli interventi di urba-

nizzazione, gli impianti di depurazione e gli acquedotti. Il tutto passerà - assicurano - attraverso una decisa semplificazione burocratica e la riduzione dei tempi per l'assegnazione degli appalti (da 300-330 giorni a 120-150). La diretta conseguenza è che dimezzeranno le tariffe a carico delle imprese per l'Aia. «Con questi provvedimenti - sottolinea l'assessore regionale Vanni Lenna - sbloccheremo 500 milioni di euro e in questo modo garantiremo un sostegno molto concreto all'edilizia e al suo indotto». Riceveranno una forte accelerazione anche le procedure per costruire le opere strategiche, in particolare quelle per la messa in sicurezza del territorio: difesa del suolo, bonifica, ma anche centraline di moni-

toraggio o di sorveglianza sismica.

La legge anti-crisi è stata approvata con un voto bipartisan. Infatti sono stati accolti dal Consiglio regionale numerosi emendamenti, come quello che innalza fino a un milione di euro (da 500 mila) la concessione di contributi regionali per completare opere già avviate nonché per opere di edilizia scolastica, risparmio energetico, di adeguamento alle norme antisismiche e di abbattimento delle barriere architettoniche.

Un intero capitolo del Piano si concentra sulle attività produttive, le piccole e medie imprese e le controgaranzie della Regione a loro favore, la promozione del territorio, l'accelerazione delle procedure di spesa a favore delle



imprese. 400 i milioni di euro destinati a questo capitolo, di cui 200 milioni sono per i Fondi di rotazione, 150 milioni per l'acquisto di obbligazioni e 50 milioni per il Fondo di co-garanzia.

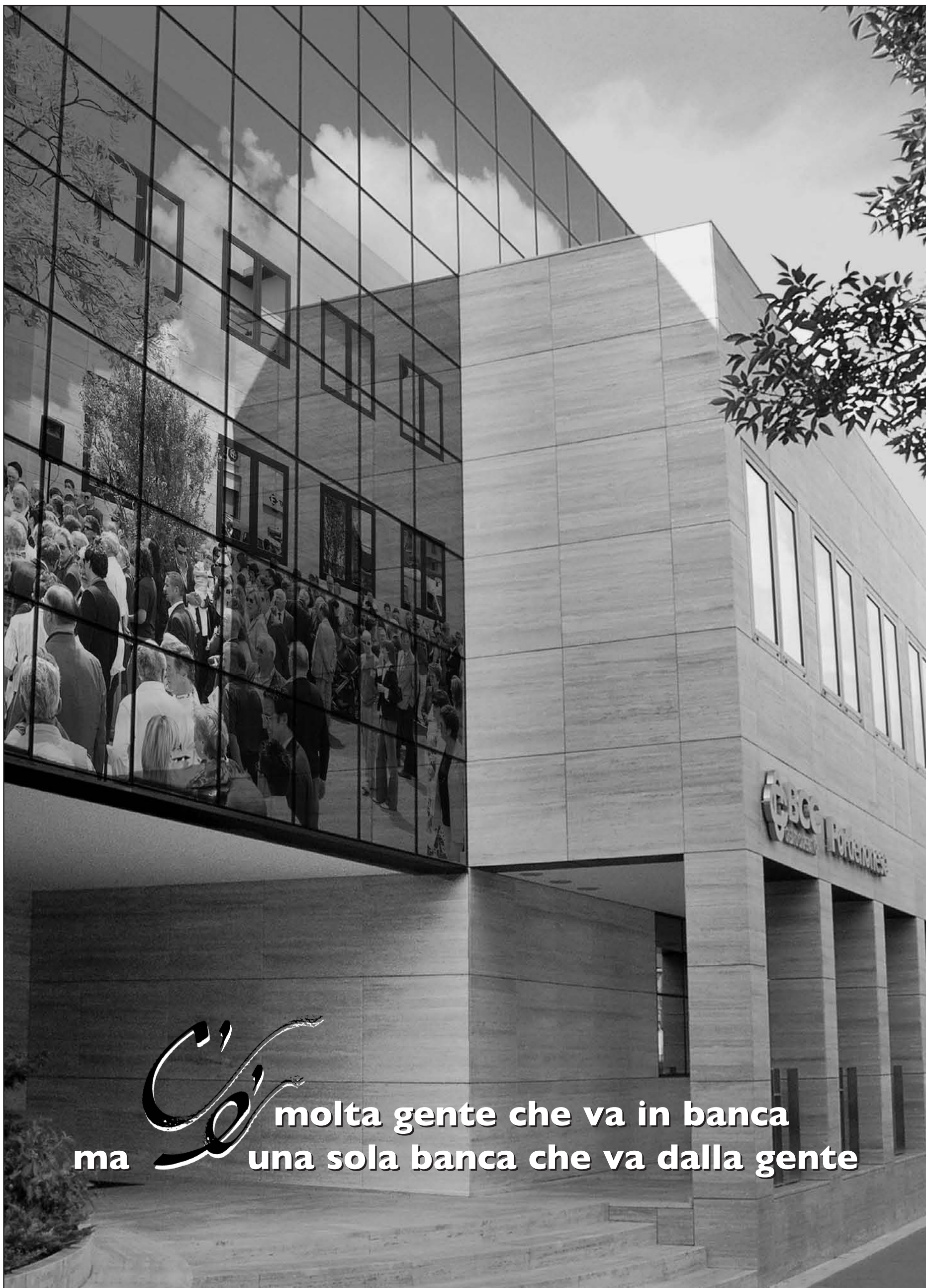
Rifinanziato con 500 mila euro il Fondo sostegno al reddito per le aziende artigiane dell'Ebiart (Ente bilaterale artigianato), a sostegno al reddito degli imprenditori artigiani, titolari di aziende con fino a 5 dipendenti, che abbiano concordato il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Il settore del lavoro comprende l'estensione degli ammortizzatori sociali, un assegno una tantum ai lavoratori a progetto rimasti senza impiego: riceveranno un ulteriore 10% in più (oltre al 20% dello Stato), per un limite massimo del 30% del reddito

dell'anno precedente. Stanziati, a questo scopo, 5,2 milioni solo per il 2009. Altri 2 milioni e 700 mila euro saranno invece indirizzati agli Enti locali che utilizzeranno cassaintegrati o lavoratori in mobilità per attività socialmente utili.

Un segnale di incremento anche alle politiche per la famiglia: si dispongono procedure per accelerare lo sblocco dei contributi contro il caro bollette e tariffe inseriti nella Carta famiglia, come anche la previsione che la separazione di coniugi non comporti la perdita del mutuo prima casa. A partire dal 1° luglio 2009, la Regione interverrà sulle more delle rate dei mutui casa non pagati da coloro che hanno usufruito di ammortizzatori sociali.

Francesco Dal Mas



ma  **molta gente che va in banca
una sola banca che va dalla gente**

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Pordenonese



IMMIGRATI INTEGRAZIONE CONCRETA MOLINARO VA OLTRE LE POLEMICHE

L'assessore regionale all'istruzione formazione, cultura e famiglia sui criteri del Programma 2009 che è riuscito a far approvare in Giunta, nonostante alcuni ostacoli politici. Con una disponibilità di 3 milioni e seicentomila euro

Attualmente nel Friuli Venezia Giulia il 6,8 per cento della popolazione è composta da cittadini immigrati, che concorre alla produzione del PIL regionale per quasi il 9 per cento. Non si possono spiegare se non alla luce di una enfattizzazione di numeri e di situazioni a rischio provvedimenti come quello di chiudere l'Ambulatorio medico per gli immigrati presso l'ospedale di Pordenone. «Polemizzare? Non vale la pena – taglia corto Paolo Zanet, direttore della Caritas che gestisce l'Ambulatorio in convenzione – siccome noi riteniamo che il Vangelo debba essere applicato senza se e senza ma, è ovvio che continueremo ad assistere sanitarmente gli immigrati, tutti gli immigrati, presso il servizio ambulatoriale interno. Senza, ovviamente, denunciare nessuno, neppure i clandestini». Zanet non vuole aggiungere altro, ma da Roma lo fa l'ex direttore, don Livio Corazza. «Ritorniamo al Medioevo, quando si chiedeva diritto di asilo alle chiese. Chi vi entrava non poteva essere toccato. Se non vogliono gli ambulatori là dove devono e possono stare, porteremo queste strutture all'interno delle chiese». Anche per don Corazza, dunque, la solidarietà passa per i gesti concreti. E non si ferma davanti alle prime difficoltà. Sembra non volersi fermare di fronte alle difficoltà neanche l'assessore regionale all'immigrazione, Roberto Molinaro, che, nonostante crescenti ostacoli da parte di qualche alleato, è riuscito a far approvare in giunta il Programma 2009 con una disponibilità di risorse pari a 3 milioni e 653 mila euro. Per la



verità un milione in meno rispetto al piano dell'anno scorso. Taglio per il quale stanno protestando le associazioni ed il volontariato. «Personalmente comprendo le ragioni della loro protesta, ma oggettivamente non si poteva fare diversamente, perché avremmo dovuto usare le forbici con altri capitoli. Abbiamo ridimensionato – spiega Molinaro – i contributi per le organizzazioni che provvedevano a fare mille iniziative, in parte anche meritorie, ma non es-

senziali, non prioritarie. Si pensi alla realizzazione di studi sull'immigrazione o alla mediazione culturale in ambiti dove non è strettamente necessaria». Un milione e 500 mila euro per l'istruzione, 400 mila per la casa, altri 400 mila per la sanità, un milione e 128 mila per i servizi territoriali e sociali, 226 mila per la lotta contro la tratta delle prostitute ed i richiedenti asilo politico: queste le misure approvate in giunta e che debbono passare attraverso il va-

glio della terza commissione del Consiglio regionale dove, purtroppo, potrebbero trovare qualche ostacolo politico.

Molinaro, in ogni caso, si dice fiducioso. «Il programma è stato predisposto sotto il segno della continuità: per l'integrazione dell'immigrato nella società regionale. Integrazione concreta, non verbale o ideologica, quindi gli interventi sono mirati a risolvere i problemi quotidiani della vita delle persone. Proprio per questo – spiega ancora

l'assessore regionale – abbiamo inteso affidare la gestione ordinaria delle misure agli enti locali, dalla Provincia ai Comuni». E proprio ai fini di una maggiore integrazione, la Regione ha ipotizzato anche un censimento. Parola che fa paura, per la verità. Molinaro, tuttavia, tranquillizza. «In vista di una nuova legge sull'immigrazione, l'esecutivo intanto intende procedere a un monitoraggio degli immigrati per capire la distribuzione sul territorio, le specificità anagrafiche, le attività lavorative prestate, i bisogni e le necessità. Partendo da questa analisi sarà più facile favorire l'integrazione. E proprio a questo serve il programma messo a punto dalla Direzione dell'Istruzione, che individua nella collaborazione con le Province e i Comuni quella sinergia fondamentale perché l'integrazione abbia successo, possa essere concertata, programmata e, anche, razionalizzata».

Cinque i settori di intervento: istruzione (dall'integrazione nelle scuole dei ragazzi stranieri all'alfabetizzazione e all'apprendimento della lingua italiana, dalla conoscenza della cultura e dell'educazione civica alla formazione del personale scolastico), casa (la possibilità di microprestiti per l'affitto), iniziative in ambito socio-sanitario (come la mediazione linguistica per agevolare l'accesso ai servizi), informazione (con i centri per l'impiego, ad esempio, che potranno sostenere l'integrazione socio-occupazionale degli stranieri), e tutti quei progetti intersettoriali che prevedono, tra gli altri, la realizzazione di rapporti statistici e indagini conoscitive.

Francesco Dal Mas

SCACCIARE LA PAURA DEI BARBARI DIFENDENDO I VALORI FONDANTI

Oltre lo scontro di civiltà. Riportiamo l'introduzione del saggio di un universitario tra i premiati al Concorso Irse Europa e giovani 2009. L'identità dell'Europa risiede proprio nella capacità di elaborare regole per gestire le diversità



La teoria della guerra di civiltà ha avuto un consenso crescente in molti ambiti dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 e ha ripreso nuovo vigore sotto la spinta della crisi economica planetaria in corso. Non ha però convinto una larga parte del mondo intellettuale, contraria scaramanticamente ad utilizzare persino il termine "scontro". Così nel loro saggio *L'incontro delle civiltà* i demografi francesi Emmanuel Todd e Youssef Courbage, affermano che l'umanità, sempre più alfabetizzata e sempre meno prolifica, cioè sempre più "moderna", è destinata a incontrarsi.

Secondo i due studiosi la cultura europea tende a contaminare i paesi musulmani e la stessa immigrazione di massa dalla sponda meridionale del Mediterraneo

ha l'effetto di europizzare l'Islam assai più che di islamizzare l'Europa.

Vista la realtà odierna, in particolare italiana, può sembrare una tesi azzardata, ma Todd e Courbage non mancano di precisare che la transizione verso "l'incontro" è un processo lungo e complesso, che può provocare nell'immediato crisi violente: il fondamentalismo islamico, per esempio, reagisce alle scosse della modernizzazione con la nostalgia struggente di un idealizzato Islam arcaico.

Si allinea a questa posizione culturale il politologo e orientalista Gilles Kepel, che nel recente *Oltre il terrore e il martirio* sottolinea come, seppur fra mille difficoltà, sia in corso in Europa un lento ma inarrestabile proces-

so di integrazione culturale, al termine del quale la condivisione di un'identità e di un destino comuni – quali che siano le contraddizioni che ne derivano – avrà la meglio sull'esaltazione della differenza e sugli integralismi.

Del resto anche un maestro in materia come Tzvetan Todorov, nel suo ultimo saggio *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà* ribadisce con forza che i paesi occidentali hanno tutto il diritto di difendersi dalle aggressioni e dagli attacchi ai valori sui quali hanno scelto di fondare i loro sistemi democratici. Per contro hanno però tutto l'interesse a non lasciarsi coinvolgere in una reazione sproporzionata ed eccessiva che darebbe luogo a risultati contrari a quelli attesi. La paura dei barbari è ciò che rischia di render-

ci barbari e il male che ci faremo cedendo ad essa sarà maggiore di quello che temevamo di subire.

Scacciare la paura, difendere il confronto e il dialogo tra le culture non implica avere una visione ingenua e utopistica della realtà. «...So benissimo che i problemi esistono, ma più che occuparsi delle identità culturali occorre affrontare le situazioni specifiche. Le identità non sono barbariche, le situazioni possono esserlo. Quando ci troviamo di fronte a crimini d'onore, alle punizioni fisiche o alle mutilazioni sessuali occorre fare appello alla legge. Nei confronti dei comportamenti che ledono i fondamentali diritti umani, non si deve mostrare alcuna indulgenza. Per questo è necessario ricorrere alla legge, ma anche aiutare gli im-

migrati a conoscere la lingua, i codici e le regole della società in cui si trovano a vivere... Occorre comunque accettare le culture degli altri senza paura. Dalla pluralità, infatti, si possono trarre grandi vantaggi. E l'identità dell'Europa risiede proprio nella capacità di avere elaborato regole comuni per gestire la diversità. Una lezione che non bisogna mai dimenticare». Todorov chiude il suo saggio interrogandosi se chiedere a un migrante di riconoscere la legge del paese che lo ospita significhi imporre a tutti un'unica cultura. La risposta per Todorov è negativa, perché leggi e cultura vanno separate. La cultura è un divenire continuo e la relazione fra unicità e diversità va costantemente ripensata.

Andres Ortolano Tabolacci

**materiali per l'edilizia
pavimenti
arredobagno
Idro-termo-sanitaria
caminetti • solai**



24^F
24 SEDI FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale **Sacile/PN**

V.le San Giovanni del Tempio, 12

tel. 0434 789911 fax 0434 734934

www.fadalti.it info@fadalti.it

Sacile 0434 789911_ **Pordenone** 0434 361353

Spilimbergo 0427 927179_ **Prata** 0434 620050

Santa Giustina 0437 859222_ **Cencenighe Agordino** 0437 591211

Forno di Zoldo 0437 794288_ **Ponte nelle Alpi** 0437 990300

Vittorio Veneto 0438 500677_ **San Vendemiano** 0438 400528

Pianzano 0438 430330_ **Oderzo** 0422 814425

Vedelago 0423 489194_ **Trieste** 040 304119

San Dorligo della Valle 040 2821132_ **Udine** 0432 44166

Tarvisio 0428 40000_ **Venezia - Sant'Antonin** 041 5206531

Venezia - San Lio 041 5202550

Venezia - S. Maria Formosa 041 5212630_ **Treporti** 041 966394

Lido di Jesolo 0421 381327_ **San Donà di Piave** 0421 336024

Fossalta di Portogruaro 0421 700281

Croazia-Zagabria Lucko 00385 1 6594000

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

LIBRI AL SUPERMARKET E LIBRAI IN ESTINZIONE

Figure che stanno scomparendo insieme al loro prezioso ruolo di termine dialettico per il lettore sommerso dalle migliaia di uscite editoriali che pretendono una fruizione immediata



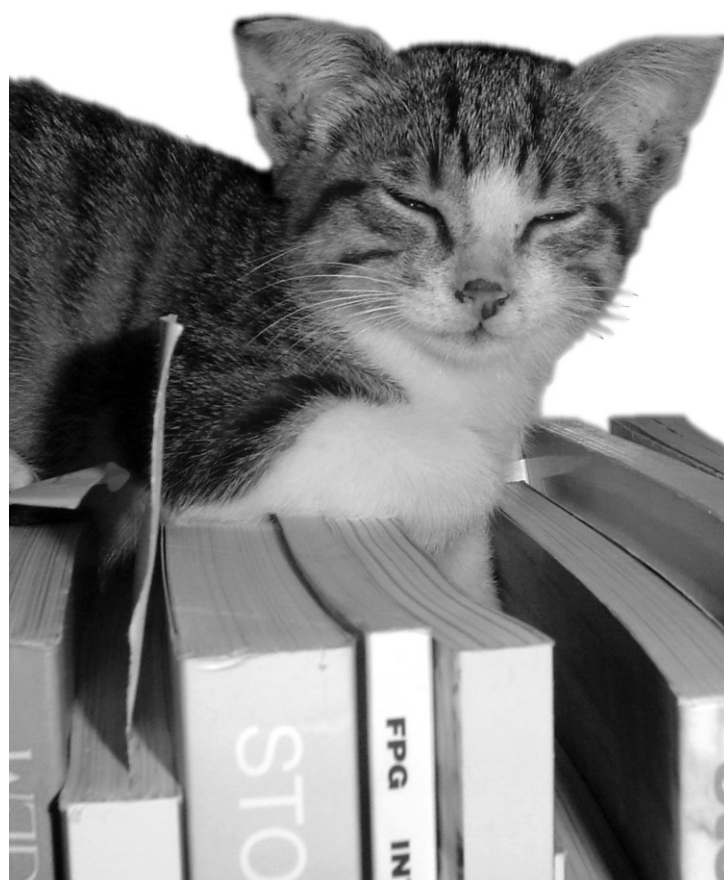
Omnibus: la sorpresa
di un Raccontastorie

Non ho particolari pregiudizi nei confronti del cibo per animali, ma il fatto che in entrambi i supermercati che frequento abitualmente accanto alle ciotole per cani e alle crocchette per gatti trovi posto il settore destinato ai libri mi desta un'indignazione che si placa solo dando una scorsa ai titoli. In fondo, poi, a turbarmi non è l'accostamento alle scatolette di *Ciappi* o *Kit Kat*; il banco delle verdure o dei surgelati farebbe lo stesso. È una questione di contesto, di mancato rispetto per un oggetto che non è semplice merce e che invece sembra doversi acquistare a peso, previo passaggio sulla bilancia elettronica e digitazione di un tasto (magari il 451, volendo fare un omaggio in termini *Fahrenheit* a Bradbury e Truffaut). Ma andiamo con ordine. Le ragioni del mio disagio affondano, probabilmente, in alcuni lontani pomeriggi d'aprile – credo fosse il primo anno di Ginnasio –, quando con insolita intraprendenza mi offrì volontario per andare nella biblioteca della scuola a catalogare qualche volume. A quei tempi risale la prima esperienza del piacere fisico di aggirarmi fra labirintiche fore verticali di libri, mescolando l'intenzione al caso nell'incontro con i testi come solo può avvenire nelle grandi biblioteche a consultazione diretta, purtroppo sempre più rare. In quella lontana primavera tra gli scaffali si muoveva con passo da *Pantera rosa* un salesiano di mezza età, che con fortuna sfacciata mi sarei ritrovato quale insegnante di Latino e Greco al Liceo.

Da lui avrei appreso relativamente poco in termini di aoristi, ma scosse ben più radicali mi avrebbe trasmesso un suo gesto che fin da quel primo giorno imparai a conoscere: quando, leggendo ad alta voce Ovidio o Saffo, si imbatteva in un passo di quelli che tolgono il fiato, don Bruno allargava le braccia e, con un leggero frullare di mani, faceva un passo indietro, lasciando in genere adagiato su un banco il libro sulle cui pagine scorrevano prima le sue dita, e che ora – pareva dire lo sconcertato arretramento – andava contemplato come un Gesù Bambino nella mangiatoia. Eventi simili, che devono perpetuarsi per trasmettere il valore profondo della lettura, non accadono ovunque; richiedono uno spazio che – a livello commerciale – non può essere condiviso con formaggini e corn flakes. Eppure, nel degrado del nostro paesaggio quotidiano va compresa la svalutazione e progressiva scomparsa delle librerie, quei luoghi non di rado magici in cui il piacere di acquistare un volume è amplificato dal contatto, visivo e tattile, con i mille altri che sembrano sussurrarci le loro storie; e che, se a volte si è duri d'orecchi, ci parlano per bocca di chi quell'ambiente lastricato di copertine, dorsi e legature conosce in ogni anfratto e risonanza per mestiere. Non che manchino i negozi dove si vendono i libri, che come si è detto approdano anche al supermarket, chiudendo inconsapevolmente il cerchio aperto da Warhol portando in museo le scatole di detersivo Brillo o di Campbell's Soup.

Ma il libraio, la persona competente che i libri ama e legge, prima che venderli, sta scomparendo insieme al suo prezioso ruolo di termine dialettico per il lettore, sommerso dalle migliaia di uscite editoriali che saturano l'offerta e pretendono una fruizione immediata. Una volta tolti dagli espositori delle novità, come gli alimenti scaduti, quei libri – belli o brutti – spariscono velocemente dai cataloghi anziché sedimentarsi per gradi in una coscienza condivisa, fertile di riprese e raffronti. E su di essi non restano parole da spendere; c'è solamente il loro transito da gestire. Che rimane da fare? Resistere, ovviamente. Così, un sabato mattina, prima di andare a prendere mia figlia all'uscita da scuola faccio tappa in libreria – una di quelle vere –. Ne esco con Banville, Saramago e Baxandall fraternamente avviluppati in un bozzolo traslucido di cartene, giusto in tempo per presentarmi in posizione al suono della campanella. Appena esce, lei scorge l'involto; scendendo la scalinata mette gli occhi in fessura e quando mi è accanto fa partire la frustata: «Sei stato di nuovo da Mauro, vero?». Poi, senza lasciarmi lo spazio per elaborare una strategia di difesa, con la spietata, solare lucidità dei suoi dieci anni mi assesta ridacchiando il colpo finale: «Tu, quando muori, mi lascerai quadri e una valanga di libri. I quadri, magari, li vendo. Ma i libri... Cosa ci faccio? Un falò?».

Fulvio Dell'Agnese



NUOVI STILI DI VITA

Tre riflessioni di Padovese svolte a Trieste

Nuovi stili di vita in un mondo che cambia è il titolo dell'ultima pubblicazione delle Edizioni Concordia Sette per la collana *Incontri*, nato dalla rielaborazione di riflessioni svolte in una serie di Incontri dell'autore, Luciano Padovese, con docenti universitari a Trieste.

Anche in questo suo ultimo testo Don Padovese conferma l'impegno di innestare nel quotidiano una visione di motivazioni e comportamenti che può elevarne la qualità, stimolando alla riflessione su argomenti spesso trascurati per la fretta e dispersione che contribuiscono a svuotare di significato la nostra fatica di vivere. Il libro è diviso in tre capitoli. Nel primo viene analizzato in profondità il concetto della speranza, intesa non come mera illusione ma come quel filo conduttore che può essere alla base delle nostre scelte, per mantenerci o restituirci capacità di sogni e progetti per delle realizzazioni possibili. Una capacità che deve poggiare sulla ricerca di senso, faticosa ma indispensabile, bisognosa anche di buone compagnie in grado di sostenere e aiutare. Nella solitudine, infatti, può risultare molto difficile talora uscire da malesseri in cui spesso si finisce con il cullarsi. Nel confron-

to, con gente saggia re specie con Dio, si possono riscoprire vere motivazioni di positività e di fiducia. Non solo a beneficio proprio, ma anche di qualsiasi avvicini direttamente o pure indirettamente persone di speranza. Veri profeti che costituiscono il più prezioso degli investimenti a fondo perduto per una società che tentenna. Nella seconda parte della pubblicazione il discorso diventa molto concreto. Un invito a riscoprire il piacere di vivere attraverso le piccole cose: perdere il tempo nel costruire affetti e relazioni, coltivare la pazienza e tolleranza, donare ascolto e comprensione con umiltà e dedizione, accettare il perdono per ritrovare la libertà. La terza parte sviluppa una riflessione sulla felicità possibile. L'essere cristiano trova la sua realizzazione nell'esercizio di questo diritto-dovere primordiale. La gioia interiore che rende ragione della speranza attraverso il sorriso, il gioco, il senso della festa, della gratuità e del dono. Felicità che è impegno e virtù, scelta di fedeltà, educazione alla bellezza interiore, molto lontano dai concetti di appagamento immediato delle emozioni, intenso quanto fugace, che caratterizza la società in cui viviamo.

Vanessa Germoni



Gialli alla greca
e l'eterno viaggiare



Ugo Pellis grande linguista
e fotografo



LA GRECIA DI PETROS MARKARIS LIBRI GIALLI CHE VANNO OLTRE

Il successo anche in Italia di un autore che legge l'attualità e le contraddizioni del suo paese. Le vicende del commissario Charitos, una curiosità che lo porta a sgretolare convenzioni e luoghi comuni. Un parallelo con il nostro Camilleri

Va verso i sessant'anni, segue le proprie intuizioni anche a costo di mettere a repentaglio la carriera, ha un rapporto contrastato con i suoi superiori, osserva perplesso la modernità che avanza attraverso le isterie collettive, ama la cucina tradizionale, ha in casa una donna che gli prepara pranzi straordinari, guida l'auto sempre a velocità moderata, è frutto della fantasia di un autore che gli si è dedicato dopo una lunga carriera di sceneggiatore. Il personaggio non è, però, Salvo Montalbano, e lo scrittore non è Andrea Camilleri: si tratta, invece, di un investigatore della Centrale di Polizia dell'Attica, il Commissario Kostas Charitos, creazione dello scrittore Petros Markaris, tra le altre cose collaboratore del regista Theo Anghelopoulos.

Charitos è protagonista di quella che è ormai diventata una serie, tradotta da Bompiani, apprezzata da molti lettori italiani. Dal 1993, anno dell'apparizione del primo romanzo (qualche mese prima, dunque, de *La forma dell'acqua* prima avventura di Salvo Montalbano), *Ultime della notte* (tradotto in Italia solo qualche anno dopo), ad oggi, sono apparsi, fino all'ultimo *La balia*, uscito da qualche settimana, sei romanzi ed un volume di racconti: la traduzione italiana (sempre meglio curata) segue, ormai, di pochissimi mesi la pubblicazione in Grecia (dove Markaris è rimasto fedele al suo primo editore, l'ateniese Gavrielidis).



Qual è il mondo di Charitos? Le sue avventure sono accompagnate da alcuni personaggi fissi, che costituiscono le coordinate delle sue giornate: in particolare il suo superiore, il Capo della Polizia Nikolas Ghikas, che ne apprezza le doti d'intuito, ma che lo tiene a freno e spesso lo disattende, per barcamenarsi tra le pressioni dei politici; la moglie Adriana, cuoca provetta, in perenne bilico tra la litigata omerica e la riconciliazione; la figlia Caterina, che conosciamo stu-

dentessa di giurisprudenza e che seguiamo nei vari romanzi attraverso la laurea, il dottorato, i tentennamenti sul futuro, fino al matrimonio col cardiologo Fanis. Nella situazione della vita lavorativa trovano il loro specifico spazio anche il giornalista televisivo Sotiropoulos (con il quale pure Charitos ha un rapporto contrastato), la segretaria di Ghikas, la bella e tutt'altro che sciocca Kula, ed un amico molto particolare, decisivo nella risoluzione di alcuni casi, l'antico per-

seguitato politico comunista Lambros Zisis.

L'accento a Zisis ci riconduce ad una delle peculiarità dei romanzi di Markaris (anche qui, un tratto di parentela con Camilleri), cioè il fatto che essi danno molto spazio alla rappresentazione della Grecia contemporanea non solo nei riscontri dell'attualità (il traffico impossibile di Atene, la volubilità del ceto politico greco, il fallimento delle speranze di modernità legate alle Olimpiadi, la ricerca affannosa di una di-

mentione nell'Unione Europea), ma anche nelle radici storiche. Charitos e Zisis si sono conosciuti al tempo del regime dei colonnelli, giovane poliziotto l'uno, prigioniero nelle terribili carceri di via Bouboulinas l'altro, ed hanno silenziosamente costruito un legame di rispetto reciproco consolidatosi nel tempo.

Qui, poi, sta una specifica caratteristica di Charitos, tratto che in questo caso lo differenzia dal più progressista commissario vigatese: il poliziotto greco è un piccolo borghese, abbastanza conservatore nei modi e nelle idee, ma animato, prima di tutto per istinto professionale, e poi nel resto delle sue azioni, da una genuina curiosità. Una curiosità che lo porta, nel corso delle sue vicende, a sgretolare convenzioni e luoghi comuni, fino alla conquista che accompagna l'ultimo romanzo, tutto ambientato ad Istanbul (o Costantinopoli che dir si voglia), che è quella di uno sguardo diverso e non pregiudiziale sulla Turchia e sulle sue cose (per un greco, faccenda per motivi storici tutt'altro che semplice).

Resterebbe da dire delle trame specifiche dei romanzi e dei racconti. Trame articolate, sempre proposte – e qui è un'altra differenza da Camilleri – in prima persona, dalla voce stessa di Charitos. Ma farlo, anche per accenni, sarebbe, davvero, rovinare, per chi non lo conoscesse, il piacere della lettura di uno scrittore che definire "giallista" è, come per il nostro Camilleri, limitativo.

Piervincenzo Di Terlizzi

TRAVESTIMENTI



"Ritratti/Travestimenti"

è il titolo scelto per la mostra fotografica del Laboratorio Fotografia dell'UTE 2009 condotto da Alida Canton

L'obiettivo era arrivare all'anima del volto umano così vicina e invece così lontana. Immagini colte in molteplici situazioni, dal carnevale di Venezia alle più umili manifestazioni

della quotidianità

Fino al 31 luglio nel centro culturale di Via Concordia 7 a Pordenone

VIVERE L'INFINITO VIAGGIARE COME RITORNO ALL'ESSENZIALE

Il canapé rosso. Nuovo intenso romanzo breve della scrittrice francese Michèle Lesbre tradotto per Sellerio

Il titolo è intrigante: quel *canapé rosso* sembra infatti promettere storie d'altri tempi, atmosfere d'interni gozzaniani, trame maliziose. Promesse peraltro subito smentite, perché il breve, intenso romanzo della scrittrice francese Michèle Lesbre (*Il canapé rosso*, Sellerio, 2009) svela subito la sua identità, configurandosi come un attuale libro di viaggio; un piccolo gioiello nel suo genere, che si legge con facilità ma esige di essere ripreso se lo si vuole apprezzare a fondo. Viaggio, dunque: e nell'accezione più ampia del termine, poiché quello intrapreso dalla protagonista è un itinerario attraverso lo spazio, il tempo, la memoria. In una parola, la vita.

Anne lascia Parigi alla volta della Siberia sulle tracce di Gyl, l'uomo con cui, da giovane, aveva condiviso ideali e un amore

sofferto, e che un giorno ha deciso di partire alla ricerca di motivazioni nuove. Nel lungo viaggio in treno, sfiorando lande sconfinite di boschi di betulle e rari villaggi, è catturata da una strana, inconsueta atmosfera di "non luogo" e "non tempo" e si lascia andare alla riflessione: inizia così una sorta di ricerca del tempo perduto, da cui scaturiscono incontri, assenze, occasioni mancate o perdute, illusioni, delusioni; soprattutto, interrogativi. Perché "il viaggio – ricorda una massima tibetana citata da Anne prima di partire – è un ritorno all'essenziale".

Il pensiero, vagando, crea ponti sospesi tra passato e presente: e in questo "infinito viaggiare" il *canapé rosso* di Clémence – l'anziana modista parigina con la quale Anne, sua coinquilina, aveva instaurato da tempo un rap-



porto di simpatia, nel vero senso di sentire comune – diventa un imprescindibile punto di riferimento. Nei pomeriggi trascorsi su quel canapé – punto di approdo e di partenza – le due donne, in una complicità femminile che supera differenze di età e di condizione, si abbandonano a confidenze, ricordi sentimentali, momenti di leggerezza; ripercorrono, attraverso la comune passione per la lettura (qui emblematica metafora del viaggio), storie di donne forti e anticonformiste – Olympe de Gouges, Marion du Faouët, Milena Jesenská – che si intrecciano con le loro esperienze: dalla memoria del tragico amore giovanile di Clémence alle battaglie di Anne, combattute per ideali oggi ormai privi di senso.

Anne raggiunge il Baikal, ma non resterà sulle rive del lago.

Decide di ritornare. "Molte cose cadono, quando si viaggia; certezze, valori, sentimenti, aspettative che si perdono per strada" scrive Claudio Magris, che del viaggiare è indiscusso Maestro. Acquisito lo spaesamento tipico del viaggiatore, Anne considera con distacco (come dal finestrino appannato della transiberiana) gli anni trascorsi a fianco di Gyl, le lotte condivise per le sue utopie. E con atteggiamento disincantato – come diceva Fabrizio de André, "mi son visto di spalle che partivo"... – prende le distanze dalla propria vita, ormai giunta al giro di boa dell'età matura. In contrapposizione a Gyl, fedele alle sue utopie, Anne conquista il disincanto: dolorosamente consapevole che nel mondo reale e tragico del disincanto non c'è spazio per l'illusione.

Maria Simonetta Tisato

Omnibus

raccontastorie de il Momento

NUMERO 1 MAGGIO_GIUGNO 2009

On the road

di Michela Favretto

Sulla strada di nuovo

Memorie del tour di Bob Dylan aprile 2009

Aprile, mese inquieto, l'ideale per raccogliere ancora una volta il richiamo di musica, bivacchi, prolungate attese e dunque ampie chiacchierate, di persone, tante con tante storie da ascoltare e da narrare, di estesi racconti di ricordi e di episodi rimasti nella memoria di tutti i presenti, di lunghi percorsi da fare con il desiderio di arrivare e la scommessa e la sfida di arrivare per primi. Il richiamo, cioè, a seguire il tour italiano di Bob Dylan.

E così partimmo, io e Dully, il mio compagno di viaggio ormai da qualche anno, alla volta della "strada". La strada, realtà e metafora. La strada da percorrere tra una venue e l'altra, sempre a grande velocità, facendo rombare il motore, ma mai in modo da coprire la musica. La strada della vita delle persone che ci si aspetta di incontrare, soprattutto quella percorsa in compagnia della musica, della musica di Bob Dylan. La strada su cui attendere l'inizio del concerto, che raccoglie le fatiche, i racconti e le attese di chi la popola.

Soprattutto per le insistenze pressanti di Dully, il giorno del primo concerto arrivammo nel posto la mattina presto. Fummo delusi perché trovammo solo un'altra persona ad aspettare: Dully aspettava frotte di persone con cui concorrere per la prima fila ed io aspettavo i componenti del nucleo storico dei fans di Dylan che in gran parte non vidi arrivare neanche più tardi.

Sotto un sole cocente che scaldava l'asfalto sotto di noi tanto da renderne vivo l'odore, ascoltammo la storia di Privy, che rivolgendosi a due nuove giovani leve raccontò che durante il suo primo concerto di Bob Dylan ebbe un'esperienza sciamanica, esperienza che gli cambiò la vita generando da parte sua una dedizione quasi totale alla sua musica: imparò l'inglese che prima non conosceva, cominciò ad ascoltare e riascoltare le sue canzoni, imparò a memoria non solo i testi delle canzoni, ma anche le scalette di tutti i concerti, i nomi dei componenti delle band che si sono succedute nel tempo, le particolarità e gli episodi accaduti, insomma, tutto. Imbattibile!

La sera vedemmo un concerto strepitoso, Dylan in gran forma, voce intensa, corposa, ottimo mixaggio, tale da distinguere con soddisfazione la performance di ogni strumento, il tutto aiutato dalla buona acustica del DatchForum di Milano.

E così ascoltammo in apertura un'irricognoscibile The Wicked Messenger, ci gustammo il suono della sua ritrovata chitarra sulle note di Just Like Tom Thumb's Blues, vedemmo apparire sul palcoscenico la suggestione di un cielo stellato durante Just Like A Woman, sentimmo gli interrogativi e i moniti struggenti di A Hard Rain's A-Gonna Fall, di Desolation Row e di una intensissima Ballad Of A Thin Man e balzammo di emozione durante la travolgente esecuzione di Stuck Inside Of Mobile With The Memphis Blues Again. Senza dimenticare tutti gli altri capolavori d'interpretazione e l'immane Like A Rolling Stone, inevitabile ragione di esplosione dell'entusiasmo del pubblico.

Dopo il concerto mangiammo velocemente qualcosa e poi via a riposare per ripartire la mattina dopo: meta successiva Roma e una giornata libera per vagabondare un po'.

segue a pagina 3

On the road
Memorie del tour
di Bob Dylan
aprile 2009 1-3

Michela Favretto

Parigi e Londra
low cost.
Bicicletta
e libertà 2

Lorenzo Cantanna

Pausatempo.
L'atmosfera
di un video 4

Martina Gheretti

Un angolo
di arte e poesia 4

Omnibus raccontastorie

La nostra idea era antica, ormai. Disporre di spazio più libero dentro il nostro mensile, pur mantenendo la fisionomia di un giornale di opinione, di cultura, di collegamento. Uno spazio accogliente di apporti diversi. Soprattutto storie, specie se simboliche, facilmente assimilabili all'esperienza, reale e pure ideale, di ogni lettore. Storie anche nell'angolo di arte e poesia in cui potersi contaminare con ispirazioni ed emozioni di bellezza che magari ciascuno porta in sé, come buon seme, ma non riesce a tradurre in parole o segni. Storie, infine, pur nel senso di tracce lasciate da chi passa per il nostro Centro e per il territorio con testimonianze e pensieri rilevanti.

Poche pagine, ma a colori. Per un tempo in cui il grigio dei fatti e dei discorsi e delle mentalità ha bisogno di essere decisamente rotto, in un assemblaggio in cui non manchi l'arcobaleno. «Omnibus», perché si era partiti usando questo nome, in senso generico, progettuale. Forse per memoria, un po' romantica, dell'antica diligenza del Far West, o del bus ottocentesco trainato da cavalli nelle grandi città. Cose di radice, un po' naïf. Per riprendere fiato e ripartire sempre da capo. On the road. **La redazione**



Lo scorso anno avevo 17 anni, il salvadanaio vuoto, zero voglia di partire per le solite ferie e un gran desiderio di conoscere l'Europa. Mi intrigavano Parigi e Londra, infatti, da quando ci erano stati alcuni amici erano diventate il termine di paragone per qualsiasi cosa "esagerata": se vedevo una ragazza carina era appena passabile confrontata agli stormi di bellezze che pullulavano per Parigi o se una festa mi pareva riuscita era un mortorio in confronto alle serate che animavano le notti londinesi.

L'ideale sarebbe stato un viaggio autogestito con i miei amici ma per la minore età e soprattutto per il mio salvadanaio vuoto la cosa non era pensabile. Mi venne però un'idea che si rivelò vincente: convinsi i miei ad accettare di fare un viaggio "come dicevo io" se fossi riuscito ad organizzarlo non superando il costo di dieci giorni a pensione completa a Rimini, impresa non facile... ma con l'aiuto di internet ce l'ho fatta ed ho progettato un viaggio di dieci giorni comprendente sia Parigi che Londra restando sotto la faticosa soglia di spesa.

A causa dell'avversione di mia madre per gli aerei e dell'amore di mio padre per il fitness, il viaggio è risultato molto ecologico in quanto abbiamo usato il treno per gli spostamenti di lunga percorrenza, la bici a Parigi e tanto le gambe a Londra.

Il segreto per la riuscita di un viaggio è organizzarlo per tempo perché i collegamenti e gli alloggi più convenienti si esauriscono prestissimo, per questo quattro mesi prima della partenza ho prenotato i biglietti dell'eurostar che in due ore (sì, non è un errore di battitura, proprio in due ore) collega il centro di Parigi con il centro di Londra attraversando la Manica in una galleria sottomarina. Appena aperte le prenotazioni ci sono, infatti, alcuni biglietti andata e ritorno superscontati (60 euro per i giovani e 77 euro per gli adulti) che spariscono rapidamente considerando che un biglietto normale di sola andata costa almeno tre volte tanto.

famiglia e tramite internet ho prenotato quattro notti all'ostello parigino vicino a piazza della Repubblica e quattro notti all'ostello St Pancras, praticamente di fronte alla stazione d'arrivo dell'eurostar a Londra. A Parigi per circa venti euro ciascuno abbiamo avuto una bella camera tutta per noi con poggiatesta e lavabo e i servizi comuni proprio fuori dalla porta. L'ostello è piccolo, in una palazzina in stile francese con le strutture portanti in legno e un po' vecchiette ma noi lo abbiamo trovato pulito e sempre in ordine. La colazione, compresa nel prezzo, comprendeva una baguette con burro e marmellata, succo d'arancia e una bevanda calda. A disposizione degli ospiti c'era un frigorifero per il proprio cibo e un fornello per scaldarsi il pranzo o la cena. La posizione dell'ostello è ottima, infatti, si trova in una zona ben servita e tranquilla, in un quartiere multietnico che offre una grande varietà di ristoranti e "take-away" indiani, cinesi, turchi e pakistani dove abbiamo mangiato a sazietà per non più di sette euro a testa. Nei paraggi ci sono molti negozi e supermercati convenienti in cui alla mattina facevamo la spesa per il nostro pranzo al sacco (nelle zone "chic" di Parigi i prezzi degli alimenti sono maggiori).

L'ostello di Londra è stato una piacevole sorpresa, perché per venti sterline avevamo una stanza tutta nostra molto spaziosa e con un grande bagno privato. L'ostello è proprio accanto alla stazione d'arrivo dell'eurostar ed è modernissimo, dotato di ristorante, bar e una cucina completa a disposizione degli ospiti, dove ognuno può cucinare ciò che desidera a patto che poi lasci tutto in ordine.

La sera mia mamma ha cucinato spesso ed ha anche insegnato a fare gli spaghetti alla carbonara a degli inglesi che non finivano più di lodare la nostra cucina. Nello scantinato dell'ostello c'era inoltre una lavanderia a gettone completa di asciugatrice e ferro da stiro molto apprezzata poiché abbiamo potuto lavare tutta la biancheria usata a Parigi che ci impuzzolentiva la valigia. Nel prezzo è compresa

prepagati e scontati per le maggiori attrazioni di Londra e abbiamo avuto la lista completa dei musei e degli eventi gratuiti che a Londra sono davvero molti. La cosa che mi ha entusiasmato di più però è stata la scoperta di "Velib" a Parigi. Velib è una parola formata dalla contrazione dei vocaboli francesi che significano bicicletta e libertà ed è il progetto di trasporto pubblico ecologico più grande e meglio realizzato al mondo.

In tutta la città ci sono centinaia di punti Velib che distano al massimo trecento metri gli uni dagli altri in cui si trovano delle biciclette (in tutto sono decine di migliaia) che possono essere prese a noleggio con un abbonamento che si ottiene con una carta di credito. L'abbonamento può essere giornaliero, settimanale o annuale ed è sottoscrivibile anche dai turisti. Noi abbiamo fatto quello giornaliero che costa un euro e con cui abbiamo viaggiato gratuitamente tutto il giorno.

La formula di noleggio di Velib prevede, infatti, che la prima mezz'ora è gratuita mentre le mezz'ore successive hanno un costo crescente, la seconda mezz'ora costa un euro, la terza due, la quarta e le successive quattro. In pratica se si prende la bici, la si usa per mezz'ora e la si scambia in un centro Velib si può riprendere il viaggio per un'altra mezz'ora gratuitamente e così avanti per tutto il giorno pagando solo il costo dell'abbonamento di un euro. Una volta capito il meccanismo Velib è un vero piacere girare Parigi in bicicletta, la città è abbastanza pianeggiante, ha decine di piste ciclabili ben segnalate le cui mappe sono distribuite gratuitamente e gli automobilisti sono rispettosi dei numerosissimi ciclisti.

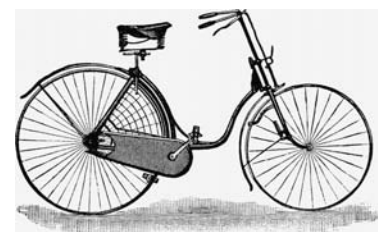
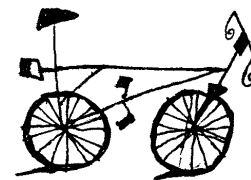
Ammiro i francesi per la realizzazione di questo super progetto e mi chiedo se sarà mai possibile qualcosa del genere in Italia.

Di cose da raccontare sul viaggio ne avrei ancora tante ma sto esaurendo le battute a disposizione per cui concludo con alcuni consigli personali:

Parigi e Londra low cost bicicletta e libertà

Lorenzo Cantanna

CONCORSO IRSE EUROPA E GIOVANI 2009. UN RACCONTO PREMIATO
LEGGI I RACCONTI AL WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



Per raggiungere Parigi invece mi sono appostato di notte, tre mesi prima della partenza, sul sito di Trenitalia per prenotare le cuccette dirette da Venezia alla tariffa Smart di 45 euro a testa. Questa è stata l'impresa più difficile, gli "Smartprice" d'estate vengono "bruciati" appena messi in vendita. Il viaggio Venezia-Parigi in cuccetta è comodo, le carrozze dell'andata erano nuove e l'unico disturbo è stato sentire russare i miei genitori. Viaggiando in cuccetta si arriva a Parigi al mattino presto, si è già in centro città, senza problemi di recuperare bagagli o formalità doganali e quindi si ha una giornata tutta intera a disposizione.

Secondo me impiegare una notte in viaggio per raggiungere la meta ci dà il tempo di prepararci spiritualmente al nuovo incontro, ci si sente meno "alieni" rispetto a quando si viene catapultati in aereo e inoltre si inquina molto di meno.

Per l'alloggio ho scartato gli alberghetti a basso prezzo perché nelle metropoli il prezzo basso significa spesso sporcizia, cattive frequentazioni, locali fatiscenti o posizioni scomode per cui mi sono affidato agli ostelli della gioventù aderenti alla "Youth hotel association" che sono frequentati da giovani viaggiatori o da famiglie con figli minorenni. Con una spesa di venti euro abbiamo fatto la tessera

la colazione che è un vero pasto abbondante, infatti, oltre a succhi di frutta, caffè, the, pane, marmellata, yogurt, cereali e latte a volontà ci sono salsicce, uova fritte, fagioli al tegame, patate al forno ed hamburger. Una volta superato il trauma di "pranzare" alle otto del mattino rimpinzarsi con la "full English breakfast" diventa un rito necessario quando si trascorre la giornata camminando per chilometri.

La sistemazione in ostello mi ha dato l'occasione di conoscere giovani della mia età con cui uscire la sera mentre i miei genitori e mia sorella si riposavano studiando le guide turistiche per le visite del giorno dopo. A Parigi mi sono aggregato a un gruppo di spagnoli con i quali ho girato alla sera assaporando la "vida" parigina come la chiamavano loro.

A Londra grazie a due ragazze della Corea del Sud e ai biglietti scontati forniti dai ragazzi della reception ho assistito a degli spettacoli "super" con musica dal vivo che in Italia arriverà forse tra anni perché Londra è veramente il luogo dove la musica e le nuove tendenze nascono. Sempre grazie ai ragazzi della reception londinese i miei hanno assistito a dei concerti che si tenevano in chiesa e che avevano un repertorio degno del Teatro alla Scala. Presso la reception abbiamo comperato inoltre biglietti

– Programmare il viaggio per tempo informandosi il più possibile tramite internet o le persone in gamba che hanno visitato i posti di recente.

– Utilizzare gli ostelli della gioventù aderenti alla federazione internazionale che sono garanzia di uno standard di qualità perlomeno decoroso e che offrono la possibilità di cucinare da sé riducendo i costi e la nostalgia per la pastasciutta all'italiana. Gli ostelli sono inoltre un'ottima occasione per farsi nuovi amici "on the road".

– Nelle grandi città programmare le visite limitando al minimo gli spostamenti tra zone distanti perché per esempio a Londra il traffico è un grave problema, la metropolitana è molto vecchia, affollata e in costante manutenzione per cui meno la si usa più si gode del viaggio.

– Sforzarsi di parlare con gli "indigeni" almeno qualche parola della loro lingua. Io non conosco il francese ma se salutavo in francese maccheronico e dicevo un paio di "pardon" e "s'il vous plait" trovavo una migliore disposizione d'animo nel mio interlocutore anche se poi proseguivo la conversazione in italiano o inglese. Il mio spazio è veramente scaduto, ora non mi resta che augurare: "Buona Europa a tutti...".

Memorie del tour di Bob Dylan

segue da pagina 1

Arrivati nel posto ci sedemmo sulla strada sotto un cielo azzurro e terso segnato da grosse nuvole bianche multiformi, il clima lasciava intendere che sarebbe stata un'altra giornata di caldo e di fatica, accompagnata dal desiderio di alzarsi e di curiosare lì intorno. Dopo un po' arrivò qualcuno degli storici e la presenza più costante ai concerti di Bob Dylan, Trippy. Archy, che di solito presenza a solo un concerto del tour, interrogò a lungo Trippy sulla sua storia con Bob Dylan: lavora per lui, nessuno lo riconosce, neppure il suo staff, eppure lei è l'artefice, o almeno l'ispiratrice, delle sue opere più belle, no anzi, di tutte, musica, cinema, scrittura, anche di tutto quello che Bob fa oltre la sua arte... e, sì, perché Bob è in grado di prevedere e di determinare le sorti del mondo. Certo, lei dovrebbe farsi pagare di più, perché quello che Bob le riconosce, attraverso i suoi genitori, non corrisponde al contributo che lei dà. E poi Bob dovrebbe garantirle anche un trattamento migliore: non lasciare che lei debba cercare un biglietto a scrocco per poter entrare ad ogni suo concerto, ma offrirle strade privilegiate; ma Bob può essere scusato perché se non lo fa è solo perché ha

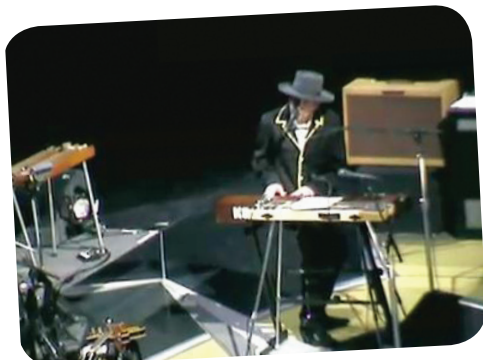


paura delle minacce che potrebbero venirci fatte se si comportasse diversamente. Perciò lei lo segue sempre, ogni suo concerto, in Italia e all'estero... altrimenti lui come farebbe?

La sera Dylan si mostrò nuovamente di buon umore, forse più spontaneamente disponibile verso il pubblico di quanto si è abituati a vederlo, e questo diede i suoi frutti: tra le altre, Things Have Changed e Boots Of Spanish Leather suonate alla chitarra, Tweedle Dee & Tweedle Dum al centro del palco in un'alternanza tra voce e armonica, una intensa e sofferta versione di Love Sick alla pianola e un'eccezionale Return To Me per celebrare, con qualche parola cantata in italiano, un po' Roma, un po' l'Italia, un po', forse, il suo passato amoroso e, a fine concerto, un originale dylaniano stravolgimento di Blowin' In The Wind, realizzata in uno stile un po' blues, e forse un po' swing.

Complessivamente un bellissimo concerto, non aiutato dall'acustica non buona del Palalottomatica. Dopo il concerto, Dully e io, malgrado le mie reticenze da autista dell'intero viaggio, partecipammo ad una cena comunitaria organizzata da dylaniani della prima ora e passammo parte della notte ad ascoltare racconti di concerti passati, di inseguimenti e di incontri sfuggiti dalla schiva rock star centro dell'attenzione di tutti i presenti.

La mattina dopo un'altra volata lungo il tragitto Roma - Firenze: durante il percorso mi chiesi più volte quanto senso avesse correre senza il tempo di gustare il viaggio, avvinti da una stanchezza che



impedisce di cogliere lo spirito della strada, impigliati in una fretta eccessiva, inopportuna, intrappolati da una logica che nega l'esperienza stessa del tour. Arrivati al Nelson Mandela Forum trovammo ad aspettarci due persone: Divy, anche lui dylaniano di vecchia data, e un giovane al suo primo concerto di Dylan. Una faccia nuova non sfugge all'attenzione di nessuno e così ecco subito una pioggia di avvertimenti: ma lo sai che oggi prenderai una malattia inguaribile? Che se questo è il tuo primo concerto certo non sarà l'ultimo? Che ti ritroverai a contare come noi il numero dei concerti a cui sei andato?

Si può considerare la musica una forma di dipendenza?

La sera Dylan fece delle gran belle performances ma non un bel concerto. Un po' troppo accondiscendente nei confronti del pubblico che, dopo la straordinaria esecuzione alla chitarra di Man In The Long Black Coat, scoppiando in uno scroscio di applausi, sembrò stranamente diventare l'oggetto dell'interesse serale di Dylan. E così si susseguirono la triste e polemica The Lonesome Death Of Hattie Carroll, 'Til I Fell In Love With You a centro palco accompagnando ogni strofa con l'armonica, la mesta Ballad Of Hollis Brown, e nuovamente Return To Me, replica un po' sospetta.

Tuttavia, quello che rimane nel cuore è la sua musica. Quel suo modo unico di suonare l'armonica, stridulo



e a volte un po' piangente ma nello stesso tempo vivace e intenso, un suono che sembra provenire da insondabili profondità della sua persona e capace di raggiungere, coinvolgere e trasportare quelle di chi lo ascolta.

Bellissimo tour. Ma questa è solo la mia opinione perché ognuno, sempre, vede un concerto diverso, il suo concerto. Quello che è certo è che tutti si accorgono che Dylan afferra sempre "... quella COSA: tutti guardano su e capiscono; ascoltano; lui la prende su, quella cosa, e la porta avanti. Il tempo si ferma. Egli riempie lo spazio vuoto con la sostanza delle nostre vite, confessioni dello sforzo dal profondo del ventre suo, rimembranze di idee, rimpasti di vecchi motivi. Gli tocca attraversare il punto centrale del ritornello e tornare indietro e farlo con un sentimento talmente intenso di esplorazione d'anime per il motivo del momento che tutti capiscono che non è il motivo che conta ma quella COSA...". (*)

Finito il concerto, e con esso il tour, con un po' di nostalgia già presente in ognuno di noi, Dully ed io partecipammo all'ultima cena notturna. La mattina dopo i pensieri del mio compagno di viaggio erano già rivolti agli impegni abituali e così mi ritrovai da sola a vivere con intensità e con emozione anche le ultime ore prima del definitivo rientro.

Lungo la strada, man mano che procedevamo, si acuiva in me una sempre più intensa sensazione di estraneità, e continuamente mi interpellava una domanda: quale vuoto poteva esservi nell'esistenza di tante persone per aver loro provocato un attaccamento così innaturale ad un personaggio, non



ad una persona, talvolta anche molto reinterpretato per potergli fare assumere ruoli che in nessun caso in quanto Bob Dylan avrebbe mai potuto ricoprire nella loro vita?

E fu mentre tornavo a casa, solo dopo aver lasciato il mio compagno di viaggio, che, alzato il volume fino a sentire le vibrazioni del suono scuotere il corpo, così da produrre un corrispettivo fisico della vibrazione interiore prodotta dalla musica, ancora una volta del vecchio Bob, vissi la sensazione di un vero "on the road": libera, nessun condizionamento, nessuna sovrastruttura, nessuno schema preconstituito da rispettare; libera, nessuna regola oppressiva da seguire, nessun impegno doverosamente opprimente, nessun orario a cui tenere fede; libera, spazi aperti alla vitalità, alla spontaneità, alla creatività. Contemplai senza stancarmi quella meravigliosa sensazione, guardandomi intorno nell'incanto e sorridendo a tutti.

Dietro a me giaceva l'intero viaggio e tutto quello che avevo precedentemente conosciuto della vita sulla "strada". **Michela Favretto**

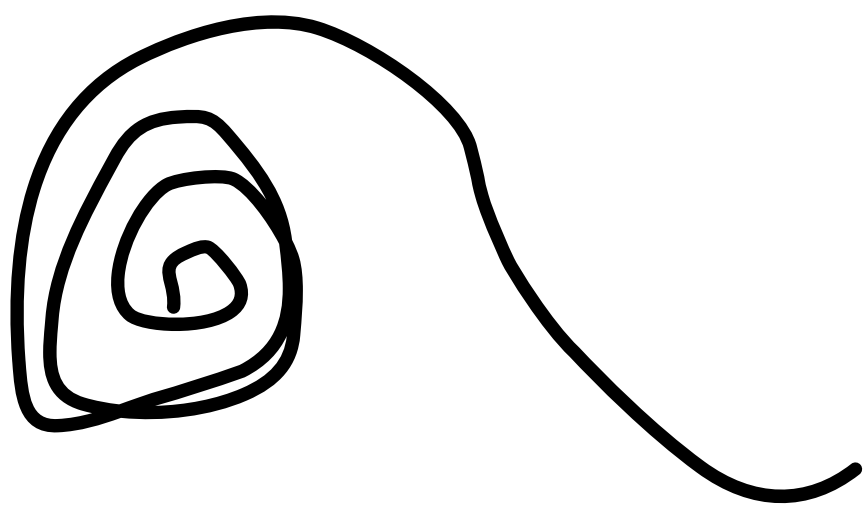
* *On the road*, Jack Kerouac, 1959



PAUSA t MPO

CONCORSO VIDEOCINEMA&SCUOLA 2009
UN VIDEO PREMIATO

DI FRANCESCA PIOVESAN
OPERA DI 2'52"
GUARDA IL VIDEO AL
WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



un angolo di arte e poesia

L'atmosfera di un video

di Martina Ghersetti

Il t    un rito, un momento di pausa nella giornata che ha un ritmo veloce, senza respiro.

Con una tazza di t  in mano ci si ferma fisicamente, perch  difficilmente si sorbisce questo liquido dorato in piedi e in fretta.

Il t , anche perch  evoca atmosfere lontane, paesaggi asiatici, filosofie orientali,   un momento di pace che ci si concede, una sosta nella quale bere a piccoli sorsi anche la realt  con un ritmo pi  lento e, se possibile, pi  lieve. Il pensiero si stacca dal presente ed   finalmente libero di vagare tra le idee, senza una meta precisa, tra progetti per l'oggi e il domani, tra ricordi e visioni future.

Il calore del t    un conforto, un rifugio, un momento dedicato a se stessi.

Il t    scuro, forte, deciso, come lo sono le speranze della giovent , quando le energie sono al massimo delle loro potenzialit , quando il mondo sembra a portata di mano, proprio come una buona tazza di t .

Ma il tempo scorre, inevitabilmente, inesorabile. Ci  che rimane tale   il t , che accompagna le pause della propria vita, qualche volta per ricaricarla, altre per sostenerne la debolezza, l'inconcludenza, l'oblio di tutti quei sogni che le proprie mani avevano in pugno.

Alla fine le mani sono segnate dal tempo, un po' alla volta scompaiono, indicando che anche l'esistenza se ne sta andando, i colori della giovinezza cedono il posto al bianco e nero, per poi svanire, perch  la vita   stata sorbita, sorso dopo sorso, proprio come una tazza di t , lasciando poche tracce scure, anch'esse destinate, forse, a sfumare sempre di pi .

Tito Maniacco. Alcune opere in mostra alla Galleria Saggittaria Pordenone



Tito Maniacco Prima di partire per

Prima di partire per il capo del mondo
prima di partire si disse
voglio una sacca piena di moleskine
si disse Chatwin
per graffiare i segni dell'esperienza
prima che combusta
vada nella brezza dell'Ellesponto
come le ceneri di Patroclo
si disse Chatwin

attorcigliando il foglio
intorno al ferro del fattibile

ma
ma l'anonima madame della cartoleria
in rue de l'Ancienne Com die
afona

indifferente
rispose

messi  Chatwin
le vrais moleskine n'est plus
n'est

dal catalogo Tito Maniacco. Carte per la terra promessa Edizioni Concordia Sette, Pordenone 2009



Bob Dylan Un mattino di troppo

Gi  nella strada i cani abbaiano
Ed il giorno si fa scuro.
Al cadere della notte,
i cani smarriranno il loro latrato.
E la silenziosa notte si infranger 
sui suoni dentro la mia mente,
perch  sono rimasto indietro un mattino di troppo
ed un migliaio di miglia.
Dagli incroci della mia soglia,
il mio sguardo incomincia a sfocare,
non appena giro la mia testa indietro verso la stanza
dove il mio amore ed io siamo stati sdraiati.
Poi fisso lo sguardo di nuovo sulla strada,
sul marciapiede e sul segnale,
e sono rimasto indietro un mattino di troppo
ed un migliaio di miglia.
  un inquieto ed affamato sentimento
Che non dice niente di buono a nessuno,
quando tutto quello che dico
lo puoi dire altrettanto bene.
Tu hai ragione da parte tua,
ed io ne ho dalla mia.
Siamo entrambi rimasti indietro un mattino di
troppo
ed un migliaio di miglia.

Bob Dylan, 1963



Giancarlo Pauletto [senza titolo]

Il sentiero che corre a mezza costa
nel bosco rado dove si frammischiano
faggi e larici (e scattano
di tanto in tanto i galli e i francolini
con un romore d'ali che il silenzio
amplifica nel cuore di chi sale)
invita all'apertura del crinale,
da dove l'occhio cala alla pianura
nel gioco di scoprire i campanili,
o si alza verso crode gialle
che lame azzurre incidono dal cielo
penetrato nel cuore delle gole.

Il compagno ferma il passo, il tempo
interrompe per poco la cadenza,
fa parte del vivere anche questo
brillare della luce sui declivi.

Giancarlo Pauletto Tra fuoco e scuro. Poesie Edizioni Concordia Sette, Pordenone 2006

TRA GENESI E BABELLE

Ha un passo leggero, Tito Maniacco, quello che, con le sue scarpe da città, cerca il sentiero tra l'intralcio dei sassi e degli alberi, vicino a rive scoscese, verso la sua scuola di "mestri di mont". Con un sorriso appena accennato ti fa entrare nel mondo di pensieri e riferimenti che lo accompagnano. Un sentire forte e spontaneo dove le ingiustizie non sono accettabili e dove prevale la scelta di parte accanto a chi non può che essere indifeso di fronte a un potere che strumentalizza. Una scelta quasi tracciata nel proprio DNA e anche presenza di cui non può fare a meno. In un eterno confrontarsi tra Genesi e Babele, nell'incertezza di un Godot che non arriva mai, come un Giacobbe che lotta con l'angelo, come un Arlecchino che osserva la morte e come una vela solitaria di fronte all'isola dei morti. Guardando a scelte rivoluzionarie che resteranno utopie. Ma è in buona compagnia, il nostro maestro. E noi con lui. Elio, Amedeo, Aldo, Tonino, Dino, Mirko, Luciano, e tanti tanti altri. Tra colline e paesi friulani. Nel susseguirsi di vicende che li attraversano. E altre, forti, che loro hanno creato. Le carte di Maniacco richiamano alla coscienza e alla consapevolezza tutto questo. E dalle carte ai libri. Anche per noi, lui è un vero compagno di viaggio. Con una traccia, per chi vuole, da interpretare: "Quello che non si capisce col cuore, non lo si capisce".

Maria Francesca Vassallo



TITO MANIACCO

LEI È RIVOLUZIONARIO?

Qual è per lei il significato di questa mostra?

«Il filo conduttore è la lettura della vicenda umana vista attraverso le speranze, ad esempio, ci sono dei quadri che rappresentano gli angeli che aiutano i soldati della Rivoluzione Russa, cosa che adesso non farebbero, ma comunque in ogni modo, l'ironia consiste proprio in questo. Ci sono poi alcuni quadri che sono intitolati dal romanzo di Beckett *En attendant Godot*, in cui la parola Godot potrebbe essere interpretata come Dio, Dio, cioè, praticamente, la rivoluzione è fallita e aspettiamo un'altra rivoluzione, oppure speriamo in Dio, ma Dio dov'è? Questa è la domanda. E le varie immagini che si susseguono danno una lettura a volte ironica, a volte umoristica, a volte tragica della storia degli uomini».

– Marx che riceve le tavole della Legge, è una speranza?

«È una speranza finita, era una speranza quando i rivoluzionari nel 1917 hanno pensato di poter fare qualcosa per l'umanità. Ma in realtà, in dieci anni è "andato tutto in malora", per cui il mio discorso è in parte ironico, in parte tragico, perché ogni volta che gli uomini si mettono a fare qualcosa per bene succede che, per un po' di tempo il meccanismo funziona, ma dopo non funziona più, perché ci si mette sempre qualcuno che ne approfitta».

– Lei è un rivoluzionario?

«Lo sarei, ma non esiste nessuna possibilità in questa situazione. Lo sarei sì, ma adesso forse può essere più rivoluzionario il mezzo che lei usa (il web, ndr). È molto importante. Potrebbe essere un meccanismo dirompente quello che lei sta usando per una trasformazione. Per far girare le idee, le interpretazioni che gli uomini danno della loro vita».

Dall'intervista di PnBox.tv
Il giorno dell'inaugurazione

NELLE "CARTE" DI TITO MANIACCO
SPERANZE E DRAMMI DEL NOVECENTO

La Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone ospita fino al 25 luglio una mostra dedicata alla recente attività pittorica di Tito Maniacco, scrittore, poeta, saggista, critico d'arte ed intellettuale "a tutto campo"

Appare evidente al primo sguardo che queste "carte" di Tito Maniacco hanno bisogno, per una lettura il più possibile vicina alle intenzioni dell'autore – magari anche a quelle inesprese o inconscie –, di alcune premesse culturali, sulle quali esse si fondano e dalle quali traggono i loro – non necessariamente univoci – significati. Si tratta di premesse assai ampie, che certo non si possono qui esporre nella loro complessità: è possibile tuttavia tracciare un percorso – del resto suggeritoci esplicitamente dallo stesso Maniacco – lungo il quale la lettura dei suoi lavori può ricevere un indirizzo pertinente, dando comunque per scontato che anche queste opere sono, come dice Umberto Eco, "aperte", cioè non solo permettono, ma richiedono l'interpretazione del lettore. «Un grande codice – scrive Maniacco in una recente pubblicazione relativa a uno specifico gruppo di queste carte – sta alla base dello spirito della rivoluzione russa del 1917 ed intreccia il movimento rivoluzionario di un mondo contadino all'utopismo della Bibbia». Ecco dunque i due termini a quo e ad quem, la Bibbia, e la rivoluzione russa del '17, la Bibbia in cui prende corpo il grande mito della "terra promessa", e la rivoluzione russa che, nel mezzo di una guerra mondiale segnata da immani massacri, utopicamente promette un mondo nuovo, un mondo nel quale scompaiano i privilegi e regni finalmente la giustizia.

Tutto il gioco pittorico di Maniacco sta tra questi due termini e convoca sulla carta immagini e personaggi che direttamente o per antifrasi servono al suo scopo: il quale può apparire più chiaro proprio se lo si confronta con quello di quell'area delle avanguardie storiche, da cui prende suggerimenti e succhi, modificandone tuttavia aura e senso. Quest'area è quella che dà largo spazio al collage come strumento espressivo, e sta in particolare tra Surrealismo, Dada e Nuova figurazione, con i grandi esempi da un lato di Max Ernst, dall'altro di John Heartfield. Al di là della tragica disfatta di un'ipotesi sociale. Certo, gli eventi storici si prestano a ritorsioni sanguinose, tanto più sanguinose se finiscono per incidere sulla pelle di vecchi "credenti". Allora può essere che, dentro la "malinconia della rivoluzione perduta", John Wayne assista "ad un comizio di Lenin ai lavoratori della torre di Babele", che "La corazzata Potemkin" incroci "davanti a Stonehenge" e che "Sant'Antonio" Gramsci diventi una figura irrealistica come quella di un santino religioso, con tanto di ex voto appesi sotto. Tuttavia l'invenzione di Maniacco non è sempre collegata direttamente all'asse biblico-storico-politico, anche se, a mio parere, esso è il fulcro cui tutto in definitiva si appoggia. Vengono te-

matizzate idee che a questo asse alludono meno direttamente – come la carta, equilibratissima nella composizione, che si riferisce a Sigmund Freud, non si sa se con più ironia o dolore: "Vienna, Berggasse 19, marzo 1923, mentre si dibatte tra Eros e Thanatos il dottor Freud apprende dai giornali che l'Anschluss è una realtà e che Thanatos si è insediata in Europa e che il suo fantasma percorre il mondo" – e poi anche situazioni di tono fondamentalmente esistenziale, come tutto il ciclo intitolato alla celebre pièce di Beckett "En attendant Godot". È un gruppo di lavori che si avvale spesso, nella sua costruzione, di frammenti di un celebre quadro di Böcklin, "L'isola dei morti", opera che del resto entra a far parte anche di altre carte, con il significato evidente di meditazione sull'inevitabile traguardo del nostro esistere.

In queste tavole Maniacco contrappone, con effetti stranianti e proprio per questo efficaci, la quotidianità di una natura morta, di un mobile, o del passaggio in cielo di un aereo di linea, con la presenza nello stesso tempo naturale e inesorabile dell'"Isola", la quale è un "memento mori" che, contraddittoriamente, può togliere ogni senso all'agire, o può conferire ad esso il massimo di senso, sempre che l'uomo sia inteso come attore reale del proprio tempo di vita. Non v'è dubbio, a mio parere, che egli propenda verso questa seconda direzione: lo prova la stessa densità dei rimandi culturali di cui sono pieni questi lavori, idee e temi che non avrebbe alcun senso illustrare e dibattere, se non se ne volesse sottolineare l'importanza per la vita degli uomini. Naturalmente l'ampiezza e l'importanza della cultura su cui il lavoro di Maniacco si fonda, non basterebbero da sole a renderlo esteticamente rilevante.

In realtà esso trova espressione equilibrata, linguisticamente efficace e perspicua perché si basa su un'acuta capacità di costruire rapporti cromatici e compositivi, dislocati su un'asse che metaforizza, nei fondi tonali trattati con grande sapienza, l'idea del tempo storico, del tempo che passa; e nelle figure, di cose o persone, gli eventi che in questo tempo accadono, e che di esso stabiliscono di volta in volta il significato umano. E la "terra promessa", qui, non è più quella che al biblico Mosè non fu dato toccare. È piuttosto quella che gli uomini possono costruire a se stessi, almeno quelli, tra gli uomini, che non credono che l'ingiustizia debba necessariamente regnare in mezzo a loro.

Giancarlo Pauletto
Dal testo in catalogo

T i t o M a n i a c c o

carte per la terra promessa



*Mosè consegna le Tavole delle legge al dottor Karl Marx
mentre esce dal pub Red Lion*

*colloca fotocopia di una foto tempera
maggio 2006*

16 maggio 25 luglio 2009 - Galleria Sagittaria - Pordenone, Via Concordia, 7

Ingresso Libero

Centro Iniziative Culturali Pordenone in collaborazione con Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



UGO PELLIS - ROVEREDO IN PIANO - 1933

UGO PELLIS IN GIRO PER L'ITALIA PUNTAVA IL DITO SULLE SUE FOTO

Una settantina di preziose riproduzioni fotografiche in mostra a Villa Manin di Passariano. Lo studioso friulano, tra i fondatori della Società Filologica, si fece fotografo per raccogliere i dialetti nell'Atlante Linguistico Italiano

Rimane aperta fino a domenica 7 giugno, presso l'esedra di levante di Villa Manin di Passariano, la mostra intitolata "Ugo Pellis, il Friuli nelle immagini", che presenta una settantina circa di riproduzioni fotografiche tratte dal fondo Pellis, conservato fin dall'origine dalla Società Filologica Friulana.

Ugo Pellis (San Valentino di Fiumicello 1882 – Gorizia 1943), laureato a Innsbruck con il romanista Theodor Gartner, ideò e fondò con altri la Società Filologica Friulana, ne fu presidente per un triennio, si assunse poi il compito di raccogliitore unico per l'ALI, l'Atlante Linguistico Italiano, per il quale lavorò dal 1925 alla morte.

L'Atlante Linguistico intendeva riconoscere e individuare le parlate dialettali italiane, un lavoro di enorme complessità ed ampiezza.

Per darne un'idea, citiamo dal saggio di Gianfranco Ellero in catalogo: "Si trattava di visitare millesestantacinque località della penisola italiana e delle isole; di individuare più di altrettanti 'informatori'... possibilmente nati e vissuti nelle località prescelte; di rivolgere loro da un minimo di tremilacinquecento ad un massimo di ottomila domande: un lavoro immane... Per non influenzare gli informatori con domande del tipo: 'Come si dice *gerla* in questo villaggio?', Ugo Pellis si muni di un album di duemilacinquecento disegni o illustrazioni da mostrare ai suoi referenti: erano immagini che gli consentivano di porre domande linguisticamente neutre, semplicemente puntando l'indice sulla pagina".



UGO PELLIS - GORIZIA - 1940

Per documentare visivamente tutti gli "oggetti" individuati con la loro voce dialettale nelle varie regioni e paesi d'Italia, Pellis si fece fotografo, lasciando, alla fine dei suoi diciassette anni di lavoro, un patrimonio di 7156 fotografie, scattate completando le inchieste in 727 località italiane, compresa l'Istria.

Chiunque pensi anche per poco ai numeri e alle date, si rende conto di quale straordinario patrimonio il linguista e fotografo Pellis abbia lasciato al Friuli e all'Italia, oltre che all'ALI: un patrimonio anzitutto di ordine scientifico, legato alle precise intenzioni con cui egli si accinse all'impresa, che era im-

presa rigorosamente documentaria, a definire la quale basta anche ripensare un momento alle domande che Pellis rivolgeva ai suoi informatori, ricavandone schede di grande precisione.

I materiali di Pellis, insomma, sottendono una quantità enorme di questioni linguistiche, entografiche, antropologiche, sulle quali non è certo questo il luogo di dilungarsi, e del resto non ne avremo la competenza.

Peraltro la mostra in questione – che si avvale di un bel catalogo, con testi di Alvis Rampini, Pier Giorgio Sclipa, Claudio Domini, oltre che del già menzionato Gianfranco Ellero – non ha certo l'in-

tenzione di esplicitare tutti i possibili discorsi: essa è piuttosto da intendersi, ci pare, come un momento di conoscenza ampliata e partecipata, un momento che del resto è stato preceduto nel tempo – come ancora c'informa il catalogo – da altre iniziative: ma certamente lo spazio di Villa Manin può essere in grado di offrire una visibilità che non molti altri luoghi hanno.

Non so se la scelta dei curatori abbia anche tenuto conto di criteri estetici: sta di fatto che, se pur non siano stati al centro delle intenzioni di Pellis, molte immagini hanno una loro precisa riuscita formale: cosa del resto per nulla strana, se si pensa alla cultura di Ugo Pellis,

alla sua spiccatissima sensibilità per cose e persone – assai visibile anche in determinati testi scritti – e infine all'esperienza, al "mestiere" che la sua stessa attività avrà ben contribuito a costruire.

Peraltro il documento medesimo tanto più diventa pregnante, quanto più riesce a proporsi nell'incisività di un'immagine senza sbavature, e in ogni caso la bellezza di una fotografia è anche un ottimo argomento pedagogico: più o meno consapevolmente, essa accende l'attenzione del riguardante e può in questo modo diventare porta verso lo scoprimento di altri sensi e significati.

Di fotografie "belle", ne potremmo citare parecchie.

Quella splendida delle "ceste", così quotidiana, vitale e "allegra", scattata a Gorizia nel 1940; o il perfetto "taglio" della *Famiglia dell'informatore*, scattata a Erto e Casso nel 1935; o la nitida *Barca da pesca*, a Grado nel 1933.

Ma non ci dispiace sottolineare un altro aspetto che il documento fotografico può portare con sé, a prescindere da una specifica volontà del fotografo; aspetto che tuttavia ulteriormente sottolinea la preziosità di questi materiali.

Si vedano le due foto: *Case; cappa sporgente*, Castions di strada e *Case costruite con ciottoli; camino sporgente*, Roveredo in piano, ambedue del 1933.

Ci si domanda: com'è che una tale nitidezza di piani, una tale sapienza costruttiva "popolare", è andata perduta?

Non una domanda inutile, io credo, e ringraziamo pure Ugo Pellis che ci costringe a formularla.

Giancarlo Pauletto

www.centroculturapordenone.it

...ora siamo qui.



MUSICA A SARAJEVO RESISTENZA ALL'ANTICULTURA

AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE / VIA CONCORDIA 7

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
VIA CONCORDIA 7
PORDENONE

TELEFONO 0434 365326
FAX 0434 364584

www.centroculturapordenone.it
irse@centroculturapordenone.it

Venerdì 29 maggio 2009 ore 17.00

PROIEZIONE DEL FILM/DOCUMENTARIO

LA RESISTENZA NASCOSTA. VIAGGIO ATTRAVERSO LA SCENA MUSICALE DI SARAJEVO

di **Francesca Rolandi, Andrea "Paco" Mariani e Monika Piekarz**

Smashing Mrkve-VideoProduzioni 2009

Sarajevo, 2008. Dieci storie, a cavallo tra il glorioso passato della New Wave jugoslava e la nuova scena musicale emersa da qualche anno. Una scena vivace, un affresco di generi musicali diversi, uno spaccato di diversi tipi di opposizione all'anticultura arrivata nell'area negli anni '90. Frammenti nascosti, frammenti visibili, di un fenomeno in divenire, una forma di resistenza culturale che sta attraversando oggi tutta la Bosnia Erzegovina.

Intervengono **Francesca Rolandi, Andrea "Paco" Mariani**

Introduce e coordina **Caterina Quadrio**

Francesca Rolandi laureata in Storia all'Università di Milano, svolge un dottorato in Slavistica presso l'Università di Torino. Ha vissuto a Sarajevo e Belgrado, dove risiede attualmente. È stata corrispondente per la rivista "Profili dell'Est" e collabora con "Osservatorio sui Balcani" e "Peacereporter".

Andrea "Paco" Mariani laureato in "Culture e diritti umani" presso l'Università di Bologna, ha vissuto a Sarajevo ed è un reporter freelance, collabora con "Osservatorio sui Balcani".

Caterina Quadrio dottore di ricerca in Storia e Dottrina delle Istituzioni, dal 2007 al 2008 è stata volontaria a Mostar. Ha svolto attività di ricerca presso l'Università degli Studi dell'Insubria sul tema "Crimini internazionali e giurisprudenza delle corti interne della Bosnia Erzegovina".



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

FRA TANTI STAGE

L'agenzia Europea per i diritti fondamentali (FRA), istituita a Vienna nel 2007 con lo scopo di fornire alle istituzioni europee e alle autorità nazionali assistenza e consulenza sui diritti umani e le libertà fondamentali, offre l'opportunità a giovani laureati (laurea triennale) con ottima conoscenza di inglese o francese, di svolgere un tirocinio della durata di 3-5 mesi. L'esperienza è altamente formativa: un tutor personale vi guiderà per tutta la durata dello stage che includerà la partecipazione a riunioni e incontri internazionali. Sono esclusi coloro che hanno già svolto un'esperienza di stage o di lavoro in un Ente europeo. I tirocini prevedono il rimborso del viaggio e un contributo di 1000 euro mensili. L'assicurazione è a carico vostro. La candidatura va presentata entro il 31 maggio! L'occasione è unica: carpe diem!

PARTI E FAI PARTIRE

Lavorare e pensare sempre alle vacanze! No, non è insoddisfazione professionale, è la vita dell'operatore turistico: passare il tempo a cercare sempre nuove e stimolanti mete e a progettare vacanze perfette. Se siete neodiplomati o disoccupati e desiderate lavorare nell'ambito del turismo sociale il progetto tiny-tourism è un'occasione da non perdere. Fa parte del programma Leonardo per la mobilità e mette a disposizione 86 stage di 3 mesi da effettuarsi in uno di questi Paesi: Francia, Grecia, Irlanda, Spagna, Slovacchia, Polonia e Turchia. Le spese di viaggio, vitto, alloggio e assicurazione sono tutte a carico del progetto così come l'adeguata formazione linguistica e interculturale che vi verrà offerta prima della partenza. Affrettatevi perché le candidature vanno presentate entro il 16 maggio!

FETE DE LA MUSIQUE

Parigi: città degli innamorati, della moda e... della musica! Come ogni anno dal 1982, nel giorno del solstizio d'estate (21 giugno) si celebrerà la Fête de la Musique: un animato festival a cui parteciperanno un centinaio di artisti, da nomi noti a ragazzi che hanno la possibilità di esibirsi per la prima volta. Girovagando per la Ville Lumière ad ogni angolo vi imbatterete in concerti di qualsiasi genere musicale cui potrete assistere gratuitamente. Questa festa dà l'opportunità a musicisti professionisti e amatoriali di far conoscere la propria musica. Se anche voi siete degli artisti, non perdetevi l'occasione di esibirvi in questa esuberante festa, ma affrettatevi perché c'è tempo solo fino al 22 maggio per iscriversi, precisando dove volete suonare e mandando una descrizione del vostro progetto.

irsenauti@centroculturapordenone.it



PACCHETTO CLIMA 2020

È andato alla pordenonese Silvia Zanolin, iscritta al Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche dell'Università degli Studi di Trieste, il Premio Speciale di 600 euro, per la traccia su Pacchetto Clima 2020 nell'ambito del Concorso Irse "Europa e giovani 2009".

Questa la motivazione della Commissione: «Con l'amaro titolo "L'Europa preferisce il protezionismo allo sviluppo" l'elaborato analizza la fatica dell'Unione Europea di procedere sugli obiettivi fissati sulla riduzione dell'emissione dei gas ad effetto serra e sulla promozione di fonti energetiche rinnovabili. I problemi legati alla competitività dei settori industriali coinvolti rischiano di sprecare un'occasione in cui l'Europa avrebbe potuto emergere come esempio a livello globale, per incoraggiare uno sviluppo ecosostenibile».

Il testo intero, insieme agli altri nove di universitari e studenti delle Medie Superiori che si sono aggiudicati i primi premi sono scaricabili da pdf al www.centroculturapordenone.it/irse.

FACEBOOK: MILLANTATA PRIVACY

Ed è già pronto il potentissimo virus di Koobface

Tutto è cominciato da Lorenza Provenzano, giornalista di Libero, il portale di Internet da non confondersi con l'omonimo giornale di Vittorio Feltri. Un suo articolo, facilmente reperibile in rete, colleziona tutta una serie di vicende – più o meno incresciose – che hanno recentemente coinvolto il social network creato dal diciannovenne Mark Zuckerberg appena cinque anni fa, ma già capace di far fruttare ai suoi amministratori 1,5 milioni di euro a settimana (a detta di qualche indiscrezione comparsa nel 2006). Facebook sembra quindi entrata "nel mirino delle gendarmerie aziendali" ed editoriali come strumento di facile controllo dei dipendenti: come è accaduto a un'assicuratrice di Basilea, scaricata dalla National Suisse perché sorpresa su Facebook in un giorno di malattia chiesta per emicrania. La donna si sarebbe connessa al sito web tramite il proprio I-Phone dal letto, ma la risposta dell'azienda è stata perentoria: «Chi è in grado di navigare in Rete, può anche lavorare». Ad analoghe sanzioni sono incorsi due studenti di una scuola media di Pavia per aver criticato una loro insegnante e aver pubblicato qualche sua foto, scattata in classe con il cellulare: non commenti volgari, ma sufficienti per una modesta sospensione di un giorno e soprattutto per il rischio del rispolverato 5 in condotta.

Più preoccupante quanto avvenuto ad Agrigentoweb, dove Olga Lumia – vicedirettrice della testata di rete – è stata cacciata dal sito per aver linkato nella sua pagina personale di Facebook un articolo di Repubblica.it dove veniva reso pubblico il bacio dell'attuale Ministro della Giustizia Angelino Alfano al boss mafioso Croce Napoli. Roba del 1996, ma comunque sotto gli occhi di tutti. Editore e direttore hanno unitamente criticato la giornalista, definita «un cavallino rampante che fa cri cri», costringendola alle dimissioni.

A scanso di equivoci, ho ritenuto notizie di questo genere sufficienti a farmi prendere la decisione di disattivare immediatamente il mio account. Fosse non altro per le millantate condizioni di Facebook sulla privacy, stese su chilometri di pagine ma che tuttavia rappresentano una realtà che si dimostra essere abbastanza limitata anche adottando i migliori accorgimenti ed evitando qualunque tipo di imprudenza. La spiegazione è semplice: la privacy deve essere volontariamente creata "a spintoni" dallo stesso utente: solo dopo giorni di navigazione ci si può rendere approssimativamente conto dei meccanismi che regolano il network; non basta: la condivisione della maggior parte delle informazioni è restringibile fino al campo dei "soli Amici" (in media 120 a utente), ma un commento pubblicato sulla bacheca di un Amico può essere letto indifferentemente da questo come dai suoi Amici, che potrebbero benissimo essere del tutto estranei all'autore. Allo stesso modo, qualunque video può essere lanciato e quindi ripubblicato dozzine di volte, volontariamente o accidentalmente, rivelando sempre e a chicchessia il nome dell'originario autore. Con un po' di tenacia e 45 minuti a disposizione è poi possibile forzare una falla del sistema ed accedere a qualunque fotografia presente nell'enorme archivio online, come dimostrato nel blog Trackback.it: in sostanza, qualunque foto scattata in pigiama nella gita di classe di quinta può essere rintracciata e quindi diffusa abbastanza agevolmente anche all'altro capo del mondo. Senza dimenticare che ogni cosa venga pubblicata su Facebook diventa automaticamente proprietà dello stesso, creando come bizzarro contraccolpo la necessità di un'apposita autorizzazione per ripubblicare altrove le proprie creazioni senza violare il copyright di questo colosso del network. Infine, per chi è stato abbastanza imprudente da collegare l'account Facebook con quello di Paypal o carta di credito è ormai pronto il potentissimo virus Koobface (già capace di fare strage su Myspace) che, simulando un semplice aggiornamento, ottiene informazioni sensibili direttamente dagli utenti.

Nonostante molti blog trabocchino di questi e simili avvertimenti, lo scorso febbraio gli utenti di Facebook hanno superato la soglia dei 150 milioni. Iscriversi è "in", non c'è dubbio.

Ma, dati alla mano, il gioco vale la candela?

Adriano Consonni

FINANZA SOSTENIBILE

Premiato, nove anni fa, al Concorso "Europa e giovani 2000" per una tesina su "Jubilee 2000 chiede la cancellazione del debito estero dei Paesi poveri del mondo", Giorgio Simonetti, uno dei primi laureati in Scienze Multimediali dell'Università di Udine, sede di Pordenone, ha continuato ad approfondire il tema «...Mi interesso a tematiche economiche perché penso che oggi l'economia finanziaria sia la prima causa del progressivo impoverimento di larga parte dell'umanità e della devastazione ambientale in atto. Mi interesso quindi a questi argomenti con lo stesso spirito con cui un naufrago sta cercando una scialuppa di salvataggio. Una di queste scialuppe penso di averla trovata nel sistema finanziario adottato dalla banca JAK in Svezia...». Ne è uscito, qualche mese fa, il documentario "Senza interessi", dedicato alla banca etica Jak, che è andato in onda tra le "Goodnews", le "buone notizie" della trasmissione televisiva Report condotta da Milena Gabanelli. E ora il libro "Jak Bank: per un modello finanziario sostenibile libero dal concetto di usura", che è stato presentato a metà maggio al ridotto del Verdi a Pordenone. Si chiama "Jak bank", ma non è un istituto finanziario come tutti gli altri; la banca etica svedese interest-free Jak coinvolge oggi 36.000 persone, che decidono di condividere insieme il proprio denaro, creando il circolo di risparmio no-profit più grande al mondo, contrario all'idea di usura. Il libro è completamente autoprodotta ed edito dalla casa editrice/tipografia Dreossi di Zoppola (PN). Per informazioni e per scaricare alcuni contenuti del libro: <http://www.giorgiosimonetti.net>.

“Sbirri” con Roul Bova
Da un film un forte
messaggio per non
abbassare la guardia

Alessandra Pavan

DROGA, QUELLA PIGRA ASSUEFAZIONE

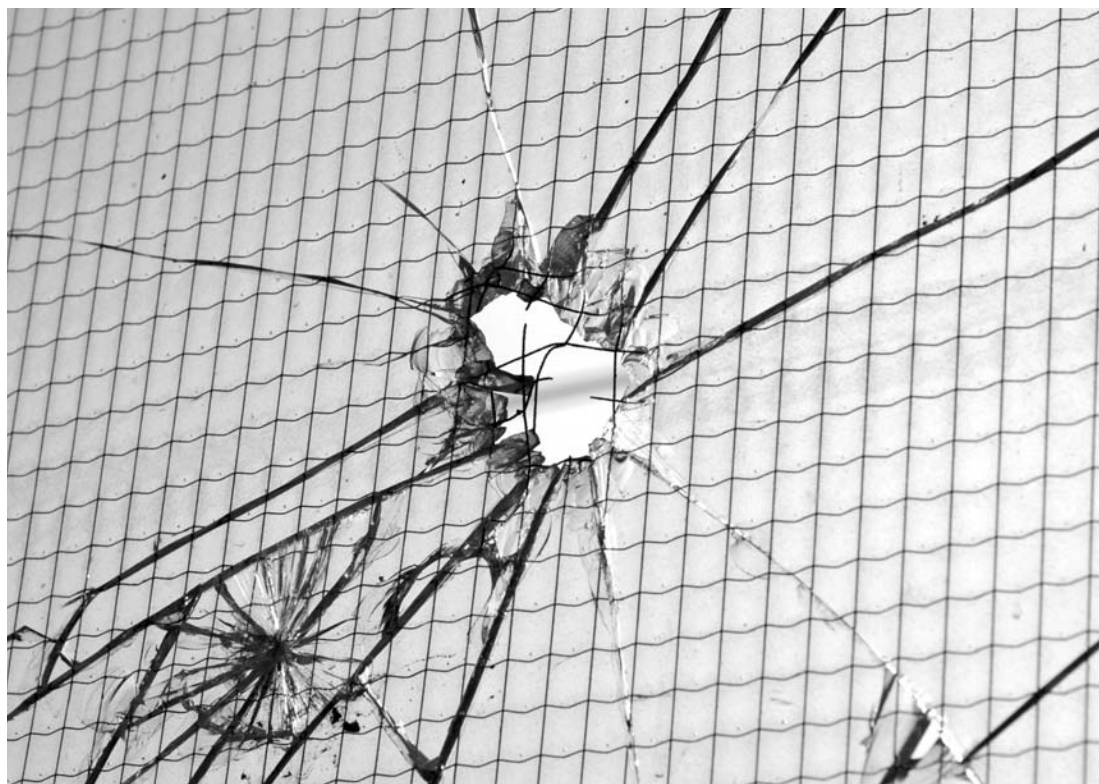
Non capita così spesso oggi di affrontare il nodo “droga”: se ne parla in occasione di maxi retate oppure in relazione all’impiego che ne ha fatto qualche personaggio famoso. In qualche modo, insomma, fa meno notizia di una volta.

È alla fine degli anni ’70 che il problema della droga si impone definitivamente all’attenzione dei media e dell’opinione pubblica e il consumo degli stupefacenti da allora è costantemente incrementato diventando un vero e proprio fenomeno sociale, al quale però in un certo senso ci siamo abituati ed è venuta così meno la sensazione dell’“emergenza”.

Eppure, nonostante l’ultimo rapporto dell’Osservatorio Europeo delle droghe e delle Tossicodipendenza non registri ulteriori incrementi nel consumo di stupefacenti in Europa, il fenomeno conferma la sua estrema gravità: in Italia 15 cittadini su mille hanno usato eroina almeno una volta nella vita, 1/1000 ne fa uso quotidiano. Il 31,3% degli italiani (fra i 15 e i 64 anni) ed il 51% degli studenti (fra i 15 e i 19 anni) ritiene “facile o piuttosto facile” reperire una qualsiasi sostanza psicoattiva illegale.

Per quanto concerne sostanze stimolanti e allucinogeni, si osservano solo leggeri aumenti nella popolazione generale rispetto al dato degli anni precedenti, anche se tali incrementi diventano significativi considerando il consumo di queste sostanze fra gli studenti. (Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia; Palazzo Chigi 25-06-2008).

Per questa assuefazione pigra, mi è piaciuto che un film italiano – dal



titolo poco accattivante: Sbirri – ne parlasse con stile per larghi tratti documentarista e appunto mostrasse, con i volti dei fermati debitamente oscurati, la realtà così com’è e quanto è facile comprare e diffondere la droga a Milano fra tutti i ceti sociali dalle commesse ai professori. Così le operazioni antidroga milanesi nelle quali si infila il reporter Matteo Gatti interpretato da Bova, sono autentiche operazioni antidroga condotte da autentici poliziotti. Una contaminazione tra realtà e cinema forte che ripropone questa annosa

piaga del nostro sistema sociale.

“La prevenzione – dice a un certo punto un poliziotto vero – dovrebbe cominciare dalle scuole medie”. Forse a noi nella nostra ovattata e sicura vita di provincia, tutto questo sembra molto lontano e speriamo rimanga davvero un orizzonte che non ci tocchi.

Invece, nelle grandi città, è decisamente diverso. Quando ho insegnato al Cairo, mi sono ritrovata, per la maggior parte, studenti provenienti da buone e buonissime famiglie di Roma piuttosto che di Mila-

no, simpatici come lo sono tutti gli adolescenti, però piuttosto impegnativi. Un po’ arroganti a volte e viziosi e soprattutto annoiati: si sono trovati subito a loro agio nella capitale egiziana dove tutto costa poco: anche il fumo e droghe più impegnative come l’ecstasy. Si sono trovati subito in sintonia con la parte “egiziana” della scuola di ritorno dall’Italia del Nord, dove avevano frequentato scuole e abitudini italiane. Ne ho avuti un paio scappati dall’Italia per questo viziato che era costato qualche condanna e niente più.

L’Egitto conterebbe circa sei milioni di consumatori di sostanze stupefacenti, pari all’8,5% della popolazione. Lo afferma un rapporto ufficiale del Consiglio nazionale di lotta contro la dipendenza dalle droghe (Ncfta). Sempre secondo lo studio, ben 439.000 studenti liceali assumerebbero regolarmente delle droghe. In Egitto, Paese produttore di tutti i tipi di narcotici, è il “bango”, un’erba simile alla marijuana, che va per la maggiore. Anche se sul mercato locale non mancano cocaina, eroina e le droghe chimiche come l’ecstasy e la metamfetamina. Sul 12,2% dei liceali che interpellati dall’Ncfta hanno ammesso di fare uso di droghe, il 9% ha detto di fumare il bango, il 3% di prendere l’hashish e lo 0,21% droghe chimiche o eroina.

In qualche modo, però, pur trattandosi di una metropoli immensa, il fenomeno è più circoscritto e più gestibile dalle famiglie che hanno preferito appunto lasciare l’Italia, nella speranza, fallita, di far smaltire all’estero le cattive abitudini dei figli. Mi sono ritrovata così ad avere molti allievi se non tossici con una certa facile propensione alle “pasticche”. Quello che mi ha sorpreso e che ho ritrovato nel film, spaventandomi in entrambi i casi, è stata la facilità con cui ragazzi molto giovani si sono avvicinati a questo mondo e la “normalità” con la quale l’hanno vissuta: la norma era l’uso e l’eccezione chi invece – ma pochissimi – ne rimaneva fuori. E la difficoltà nelle famiglie di riconoscere il problema. Una piccola e marginale esperienza la mia non così lontana e remota da qui.

	<p>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</p> <p>Corsi specifici per bambini.</p> <p>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</p> <p>Corsi per l’azienda e le professioni.</p> <p>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</p> <p>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</p> <p>Biblioteca e videoteca.</p> <p>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</p>
<p>lingua&cultura</p> <p>CORSI GIUGNO 2009 Iscrizioni dal lunedì al sabato 9.00-18.00</p>	
<p>IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 www.centroculturapordenone.it irse@centroculturapordenone.it</p>

FINALE A SORPRESA

In una calda estate, dieci giovani provenienti da cinque paesi diversi si incontrano in una terra fino ad allora sconosciuta, vivono assieme un mese di intense emozioni e diventano grandi amici. Durante questo periodo creano attraverso la pittura, la decorazione ed altre attività, i presupposti per dar vita al progetto di gestione del centro di aggregazione culturale nella città di Oradea, in Romania. Siete curiosi di scoprire i nomi di questi intrepidi ragazzi? Beh, noi abbiamo solo abbozzato la storia, ora sta a voi diventare i protagonisti di questa che sicuramente sarà una bella esperienza per qualsiasi ragazzo/a tra i 18 e i 30 anni. Non avete scuse, neanche voi studenti con le tasche vuote, perché tutte le spese saranno coperte dal progetto. Il campo si svolgerà nel mese di luglio o agosto. Il finale della storia potete scriverlo solo voi.

OCCHIO AL LONDON EYE

Se siete alla disperata ricerca di un lavoro in questi tempi di crisi vi veniamo in soccorso: abbiamo scovato delle posizioni aperte in alcune note attrazioni britanniche. Per esempio potrete candidarvi come assistenti ai clienti del London Eye sulle rive del Tamigi. Si tratta di un lavoro a tempo indeterminato retribuito circa 1300 sterline al mese. Se invece cercate un lavoro solo per l'estate il Warwick Castle nel Warwickshire offre dei posti in diversi suoi dipartimenti che vanno dal negozio di souvenir, al ristorante o alla coordinazione delle attrazioni e degli spettacoli. Per entrambi i lavori è richiesta un'ottima capacità di relazione con il pubblico, una buona conoscenza dell'inglese, la capacità di risolvere problemi e naturalmente... British sense of humour!!! Queste sono solo due delle posizioni aperte... sapete dove trovarci per conoscere le altre!

LOGO BIO...LOGICO

Voi, sostenitori dell'agricoltura biologica: immaginate di essere al supermercato col vostro carrello della spesa e di dover scegliere fra decine di prodotti con simboli poco chiari e fuorvianti. Non desiderereste un logo univoco che garantisca la biologicità dei prodotti preconfezionati europei? E allora, che aspettate, proponetelo direttamente voi! Se siete studenti di arte e grafica in uno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea potete presentare la vostra proposta di "Logo Biologico UE" entro il 25 giugno. Una giuria di esperti di design e di agricoltura biologica farà una prima selezione delle proposte. Le migliori saranno presentate in un apposito sito e sarà il pubblico a decretare il vincitore a cui spetteranno 6000 euro come premio. Anche il secondo e terzo classificato, però, non rimarranno a mani vuote.

DA INFORMAESTERO A SCOPRIEUROPA

Attenzione. Queste ed altre notizie con dettagli e istruzioni le trovate al Servizio ScopriEuropa dell'IRSE aperto il martedì dalle 18 alle 20, il venerdì e il sabato dalle 15 alle 18. Nel nuovo sito del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone www.centroculturapordenone.it ci trovate nella homepage dell'IRSE, alla voce ScopriEuropa.

Per un po' funzionerà ancora il vecchio sito e il vecchio nome ma ci stiamo trasferendo... e troverete molte novità. irsenaui@centroculturapordenone.it



DOPO IL MIO PERIODO CANADESE UN PO' CONDIVISO CON I LETTORI

Il rientro dopo uno stage a Montreal. L'effetto lettere alla redazione sui suoi resoconti e la voglia di misurarsi con altre esperienze dove lo scambio di opinioni permette di superare le barriere identitarie etichettate come "etniche"

Mancano un paio di giorni al rientro in Italia... Otto mesi di studio presso l'Università di Montréal, sono volati come una foglia d'acero al vento, le stesse che ora ridanno un tocco di colore alla città in piena rinascita. La primavera saluta questa mia nuova partenza ricordandomi quanto non sia ritorno bensì nuovo viaggio, nuovo cammino da intraprendere. Un'esperienza di vita e di studio all'estero ampliano la mente e ridisegnano i confini del pensiero, oltre che della propria persona, tuttavia, resta ancora molta strada da percorrere, senza fretta, assaporando nuove piccole grandi imprese e scoperte del quotidiano. Le lettere giunte in redazione a commento del mio articolo da parte di persone importanti, mi hanno davvero stimolato e fatto piacere, sebbene tanto diverse tra loro. Credo che confrontarsi con punti di vista differenti, talvolta opposti, arricchisca enormemente e che dia il giusto spunto per sviluppare un pensiero critico personale. Certamente, in otto mesi di studio universitario a Montréal, non posso dire di aver visto e toccato con mano ogni aspetto di vita sociale, politico o economico di questa città in evoluzione.

Non posso dire nemmeno di avere dei rudimenti geo-politici così ferrati per inoltrarmi in un dibattito di specialità, tuttavia, posso affermare di aver attraversato ogni piccolo scorcio, ogni piccola parte o scena di vita montréalaise da me avvicinata, con occhi curiosi e attenti. Gli stessi occhi che si ritrovano in un viaggiatore lento, che si lascia smarrire in un nuovo teatro cittadino, non tanto per comprendere da vicino un nuovo sistema, quanto per capire quel che trasmette a lui, personalmente e nel suo piccolo, quella data città. Montréal mi ha fatto innamorare, per i suoi colori, per le sue luci, i suoi molteplici interessi culturali, la sua frenesia mai troppo febbrile, la sua realtà così quieta ma attiva. Montréal mi ha fatto sentire tassello del suo mosaico in evoluzione, facendomi immergere in uno dei suoi quartieri più cosmopoliti: Côte-des-Neiges. Questo quartiere così multiculturale e diversificato, così ricco e inaspettato, come una combinazione imprevedibile di differenze, diversità, sfumature, ha catturato tutta la mia attenzione, destando numerose ed interessanti letture, approfondimenti che culmineranno nella prossima tesi specialistica che mi appresto a redigere. Partirò con la valigia stracolma, di testi, di ricordi, ma soprattutto con gli occhi pieni di immagini vissute, di momenti condivisi, di strette di mani, di confidenze regalate in una nuova lingua, che fosse francese, inglese o spagnolo. Partirò con

la sensazione di aver vissuto in un mosaico di vite in movimento, composto da volti, accenti, cadenze, passi, tutti unici, tutti essenziali. Partirò ripetendomi nella testa queste parole del celebre scrittore iracheno Naïm Kattan: "La culture québécoise n'est pas un lieu de passage où chacun entonne sa chanson. C'est un édifice, perpétuellement en construction, jamais terminé." (La cultura québecchese non è un luogo di passaggio in cui ciascuno intona la propria canzone).

È come un edificio, in eterna costruzione, mai concluso – passo tratto da *L'écrivain migrant*, 2001. Luci ed ombre, negativo e positivo, non mancano mai, in qualsiasi angolo di mondo. Non c'è perfezione assoluta a cui si possa arrivare. Ma, ad ogni modo, qui a Montréal, sento di aver avvicinato una realtà di pace possibile, dove lo scambio di opinioni e la parola, permettono di superare i confini di pensiero, la barriere identitarie etichettate come "etniche", nello sfrozo quotidiano di sfuggire alla ghettizzazione e di superare le difficoltà, direi ormai universali, del sociale. Perché non coglierne il messaggio di positività e non cercare di interiorizzarlo anche in Italia? Come scrive Roger Pol-Droit: "Le défi multiple des temps qui viennent réside dans l'invention d'un coexistence, d'une pluralité active comme jamais encore l'histoire n'en a connu. Rien à voir avec la terrible crispation identitaire, le repli sur soi, les cloisons qui appauvrissent. Mais rien non plus des vieilles soupes éclectiques, des mélanges de hasard et d'indifférence où plus rien ne vaut parce que tout est interchangeable. On dit que l'époque est confuse, complexe. C'est évident. Il n'est pas impossible d'affirmer qu'elle est belle pour qui aime les nouvelles aventures". [La sfida molteplice dei tempi che verranno risiede nell'inventare una coesistenza, composta da una pluralità attiva come la storia non ha mai conosciuto.

Niente a che vedere con l'insofferenza identitaria, il ripiegarsi su se stessi, le barriere che impoveriscono. Ma niente a che vedere nemmeno con i vecchi calderoni etnici (cfr *melting pot*), le mescolanze casuali e d'indifferenza dove più niente ha valore perché ormai tutto è intercambiabile. Si dice che quest'epoca è confusa, complessa. È evidente. Non è impossibile, però, affermare proprio che è bella per chi ama le nuove avventure.] E così, zaino in spalla, mi preparo a vivere una nuova avventura.

Sara Brombin

DOMENICA 5 APRILE 2009 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 25ª EDIZIONE

VIDEOCINEMA&SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Con il patrocinio di
Terry Davis
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



FONDAZIONE
CRUP



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PROVINCIA
DI PORDENONE



Comune di Pordenone



CARITAS
PORDENONE



CONSERVATORIO
STATALE DI MUSICA
JACOPO TOMADINI
UDINE



CONSORZIO
UNIVERSITARIO
DI PORDENONE



FADALTI



pordenonelegge.it



pnbox



DA SINISTRA
► PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE
► SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO. DA DESTRA: CARLA MANZON, FRANCESCA MUNER, GIANANTONIO COLLAONI, LUCIANO PADOVESE, MARIA FRANCESCA VASSALLO, ANTONIO CONSORTI, MARTINA GHERSETTI, STEFANO FRANZIN
► PREMIO SPECIALE CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE - VIDEO SEGNALATO «PAUSATÈMPO» - FRANCESCA PIOVESAN, ACCADEMIA BELLE ARTI DI VENEZIA



DA SINISTRA
► PREMIO SPECIALE MUSICA-IMMAGINI - "INVISIBILE CONTEMPORANEITA" - RICCARDO SPALLACI, ISTITUTO STATALE D'ARTE "SCUOLA DEL LIBRO" - SEZIONE CINEMA DI ANIMAZIONE DI URBINO
► PREMIO SPECIALE PROVINCIA DI PORDENONE - "MARIA E LIBERTA" - GRUPPO DI LABORATORIO CINEMATOGRAFICO DELL'ISTITUTO SUPERIORE D'ISTRUZIONE STATALE "MICHELANGELO BUONARROTI" DI MONFALCONE (GO)
► PREMIO SPECIALE PRESENZA E CULTURA - "MOON PHASES" - ISTITUTO SUPERIORE INDUSTRI ARTISTICHE DI FIRENZE



DA SINISTRA
► PREMIO SPECIALE CARITAS - "BUS" - CLASSI DEL PLESSO "BERNINI" - DIREZIONE DIDATTICA STATALE "UDITORE" DI PALERMO
► PREMIO CARITAS SEGNALATO - "IL BUON SENSO DEL SIGNOR G" - CLASSE 2ª E DELL'ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI "SANDRO PERTINI" DI PORDENONE
► SEZIONE SCUOLA ELEMENTARE - PRIMO PREMIO "CHIARASTELLA" - CLASSE 3ª B SCUOLA PRIMARIA "MARCONI" DI RONCAGLIA (PD)



DA SINISTRA
► SEZIONE SCUOLE MEDIE - PRIMO PREMIO "VOLO VIA" - SEZIONE B SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "DONATO BRAMANTE" DI VIGEVANO (PV)
► SEZIONE SCUOLE MEDIE - SECONDO PREMIO "NOVECENTO" - CLASSI 3ª D E 3ª E DELLA SCUOLA SECONDARIA "DUE RISORGIMENTI" DI VIGEVANO
► TRA LE SCUOLE CHE HANNO PARTECIPATO ALLA PREMIAZIONE, "IL MONDO DI DANTE TORNA DI MODA" - ISTITUTO COMPRENSIVO DI FONTANFREDDA - CLASSE 3ª A



DA SINISTRA
► SEZIONE SCUOLA SUPERIORE - SECONDO PREMIO EX AEQUO "IL CERVELLO" - ISTITUTO STATALE SUPERIORE "GIUSEPPE VERDI" DI VALDOBBIADENE (TV) - CLASSE 4ª B LICEO LINGUISTICO
► SEZIONE SCUOLA SUPERIORE - SECONDO PREMIO EX AEQUO "A.C.M.E." ISTITUTO STATALE D'ARTE "ENRICO GALVANI" DI CORDENONS
► ALCUNI BAMBINI DELLE VARIE CLASSI CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO, ALL'ENTRATA DEL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI - PORDENONE

DOMENICA 24 MAGGIO 2009 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 32ª EDIZIONE
EUROPA E GIOVANI 2009
 TRACCE PER UN CONCORSO
 DALLE UNIVERSITÀ ALLE ELEMENTARI



DA SINISTRA
 ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE ALL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE
 ▶ SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI
 ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE ALL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE



DA SINISTRA
 ▶ MARIA ELISA ZANIBONI, PREMIO SPECIALE FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
 ▶ FEDERICA CRASÀ, PREMIO SPECIALE BANCA POPOLARE FRIULADRIA PORDENONE
 ▶ SILVIA ZANOLIN, PREMIO SPECIALE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE



DA SINISTRA
 ▶ STEFAN COK, PREMIO DEDICA DEL COMUNE DI PORDENONE
 ▶ LORENZA CANTANNA, ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "VOLTA" TRIESTE
 ▶ CATERINA MACRINI, FRANCESCA DELLI CARRI E LIA COSTANZA, LICEO SCIENTIFICO "DUCA DEGLI ABRUZZI" GORIZIA



DA SINISTRA
 ▶ CLASSI 3ª A E B ISTITUTO COMPRENSIVO PREMARIACCO UD
 ▶ CLASSE 1ª C ISTITUTO COMPRENSIVO BUJA UD
 ▶ CLASSI 1ª C E 3ª C SCUOLA MEDIA "CENTRO STORICO" PORDENONE



DA SINISTRA
 ▶ CLASSI 5ª A SCUOLA ELEMENTARE "LEONARDO DA VINCI" PORDENONE
 ▶ CLASSI 4ª A E B SCUOLA ELEMENTARE "ANTONIO ROSMINI" PORDENONE
 ▶ CLASSE 4ª B SCUOLA ELEMENTARE "CESARE BATTISTI" MONFALCONE GO

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800